QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
15 Luglio 1952
Anno VIII - N. 166
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-038, 50-990, 53-061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 280 (dir. fisso adesioni L. 10000). - Echi di cronaca L. 300 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 8000, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Tre questioni

Le condizioni in cui quest'anno il Parlamento sta per prendere le sue vacanze estive non sono di tranquillo riposo. Sarà una sosta per ripigliar fiato prima delle ultime dispute della legislatura volgente al suo termine.

Tre questioni principali incombono in questa torrida estate, per la ripresa autunnale. Prima, la legislazione da sbrigare in quest'ultimo periodo. Seconda, il sistema elettorale con cui rinnovare la Camera dei Deputati. Terza, il conguagliamento o non conguagliamento di durata fra Camera e Senato.

Incominciamo dall'ultima, implicante il mantenimento o meno delle attuali disposizioni costituzionali. Queste stabiliscono la durata della Camera in cinque anni, del Senato in sei, della presidenza della Repubblica in sette. Fu evidentemente intenzione della Costituente una specie di scaglionamento nel tempo delle grandi elezioni dello Stato. Ed è curioso osservare come, all'approssimarsi del primo funzionamento di tale meccanismo, più di uno si sia messo a strillare contro i suoi inconvenienti, i quali — se mai — si dovevano far valere quando il meccanismo fu stabilito.

Lasciamo da parte la durata della presidenza della Repubblica che nessuno, ch'io sappia, mette in questione. In quanto alla differenza di durata fra le due Camere, dato che esse sono elette ambedue in blocco, la disposizione può effettivamente produrre inconvenienti, per la chiarezza della situazione politico-parlamentare e la stabilità dei governi. Noi diciamo, però, che se si vuol cambiare questo stato di cose, occorre farlo sin d'ora apertamente, cioè con una legge di modifica costituzionale, secondo le norme speciali dell'art. 138. Non sapremmo approvare il ricorso all'espediente di uno scioglimento del Senato, un anno prima della scadenza, da parte del Presidente della Repubblica, sebbene la cosa sia costituzionalmente lecita, a norma dell'art. 88. In quanto a una proroga della Camera (come del Senato) essa è vietata formalmente dall'art. 60, che la prevede solo per il caso di guerra.

Circa il secondo punto — la legislazione del periodo finale di questa Camera — le dispute sono vive; anzi, in queste ultime settimane, le più vive. Il Presidente del Consiglio si è spiegato in proposito nella nota intervista giornalistica, diretta al doppio scopo di soddisfare le esigenze di una parte della maggioranza — quella che pone sopra ogni altra cosa il pericolo comunista —, di rassicurare quanti temono intacchi al regime di libertà. Nonostante il buon volere innegabile, egli forse non è riuscito completamente nè verso una parte nè verso un'altra. Per conto nostro, diremmo due cose. La prima è che, se deve valere la necessità di completare la Costituzione — necessità addotta per la legge sindacale, quella della stampa ecc. — il completamento dovrebbe essere integrale: non fosse altro, per non pensarci più. La prima legislatura della Repubblica non può chiudersi decentemente senza la messa in pianta di tutti gli istituti previsti dalla Costituzione: principale, ma non solo, la Corte costituzionale. La seconda è che codesta legislazione complementare risponda perfettamente ai principî e allo spirito della Costituzione. Giudicheremmo sbagliato — lo abbiamo già detto — il punto di vista di dare un colpo a sinistra dopo averlo dato a destra, con la legge antifascista.

E veniamo alla questione elettorale, che ormai diviene preminente. Da che sono nate tutte le questioni odierne circa il mantenimento o meno della legge attuale? Sostanzialmente, dalla constatazione che estrema destra ed estrema sinistra sono andate rodendo i margini della base costituzionale-parlamentare in modo da prospettare il pericolo che questa base si riduca a una semplice maggioranza relativa: e cioè, a una minoranza di fronte alla somma dei due estremi. Il pericolo non è fantastico: e anche noi abbiamo ammesso che non mancherebbe di giustificazione politica e morale un sistema assicurante a tale maggioranza relativa la possibilità di governare, di fronte alle due minoranze che non potrebbero mai formare un Governo, data la loro antitesi.

Bisogna anche riconoscere, però, che si tratterebbe di un rimedio estremo, comportante il grave inconveniente di vedere formalmente assegnata, a chi non ha avuto la maggioranza dei voti, quella dei seggi. Col sistema inglese (uninominale senza ballottaggio) può avvenire lo stesso fatto — anzi, è avvenuto nelle ultime elezioni; ma almeno non c'è quell'alterazione formale del verdetto elettorale.

Fatto sta che il cosiddetto premio di maggioranza viene propugnato adesso — salvo errore — per il partito o il gruppo di partiti (apparentati nelle elezioni) che abbiano conseguito più del 50 % dei voti elettorali. In tal caso il premio si giustifica con la opportunità di assicurare il Governo contro i voti di sorpresa e i piccoli sgretolamenti parlamentari, e non urta il principio fondamentale della democrazia a base di suffragio universale. E' una specie di indice di ingrandimento.

Il giudizio, però, cambierebbe se il premio di maggioranza fosse in tal misura da alterare essenzialmente la composizione della Camera. Che il partito o i partiti apparentati, conseguenti in ipotesi il 51 % dei voti, abbiano poi meccanicamente i due terzi, o peggio ancora i tre quarti dei seggi, non ci sembra ammissibile. Ci si dovrebbe limitare, a parer nostro, a una utilizzazione dei resti a favore della maggioranza.

In quanto al ristabilimento dello scrutinio uninominale, nelle presenti circostanze, esso ci appare inaccettabile. La battaglia politica si combatte oggi in Italia su due fronti: e su ambedue essa deve combattersi con nettezza. Il suffragio uninominale, sotto la spinta del pericolo comunista — unico esistente per molti «benpensanti» — porterebbe a ibridismi, a confusioni profittanti alla penetrazione delle destre, apertamente o copertamente anticostituzionali. Dobbiamo dire, a questo proposito, che i discorsi domenicali di Milano non ci hanno affatto rassicurato circa l'elemento anticostituzionale e reazionario esistente nel partito del comandante Lauro.

Luigi Salvatorelli

IL BILANCIO DELLA DIFESA ALLA CAMERA

Il rafforzamento dell'esercito esposto dal ministro Pacciardi

Nel 1952-53 sarà completato l'allestimento della nuova divisione di fanteria "Pinerolo", e verranno costituite due brigate alpine ed una corazzata - I due gruppi corazzati ora esistenti diventeranno divisioni - L'entità degli aiuti inviatici dagli S.U. - I capitoli del bilancio approvati

Roma, 14 luglio.

De Gasperi, tornato dal suo giro nel Casentino dove ha partecipato alla festa nazionale della montagna, ha fatto in tempo ad assistere alla Camera al discorso conclusivo del ministro Pacciardi sul bilancio della Difesa. Se De Gasperi è stato puntuale nell'osservare una prassi alla quale mai è venuto meno quando è stato presente a Roma e un ministro ha parlato al Parlamento su un argomento fondamentale, non ugualmente si può dire di molti deputati che oggi erano assenti.

Un rimprovero garbato

Pacciardi ha voluto rilevare il fatto, sia pure con garbo, e con uguale garbo ha sottolineato come nel dibattito sul bilancio del Ministero della Difesa, che riguarda la riorganizzazione del nostro esercito, nessun deputato della maggioranza abbia preso la parola, lasciando il campo libero all'opposizione di estrema sinistra di criticare il Governo in ogni senso.

«E' però vero — ha detto *Pacciardi* — che queste critiche dell'estrema sinistra le abbiamo sentite ripetere per quattro anni talchè, se quest'anno non fosse intervenuto il fatto nuovo e polemico del mancato rinnovo di contratti di lavoro ad operai di arsenali militari, la discussione sarebbe stata molto più rapida. Una delle critiche che i comunisti ripetono instancabilmente è quella che riguarda l'entità dei nostri stanziamenti militari. Secondo i comunisti sarebbe questa una prova della volontà aggressiva dell'Italia. Ma se fosse questa la misura dell'aggressività di una Nazione, i popoli — ha detto *Pacciardi* — dovrebbero essere addirittura terrorizzati di fronte ai trentamila miliardi circa stanziati dall'Unione Sovietica per le forze armate. Trentamila miliardi contro i cinquecento miliardi dell'Italia.

Sempre polemizzando con la estrema sinistra il ministro Pacciardi ha definito inconsistente l'accusa sempre ripetuta che l'Italia abbia ceduto basi militari all'America. Si tratta — egli ha detto — di alcune sedi di comandi internazionali nel quadro del Patto atlantico che esistono da noi come esistono in tutti i Paesi dell'alleanza, e non giustificano alcuna apprensione. Meglio sarebbe anzi, anzichè chiamarle basi, parlare di semplici punti di transito di merci e rifornimenti (come il porto di Livorno) per le truppe americane che stazionano in Germania e in Austria

A questo punto il ministro ha affrontato l'argomento sostanziale del bilancio della difesa. «Il bilancio — ha detto — non ostante gli apparenti aumenti, è sempre quello dei governi del C.L.N. Si tratta di un puro bilancio di manutenzione, concepito in un momento di liquidazione dell'apparato militare. Ecco alcune cifre: su 442 miliardi complessivi del bilancio ordinario, 303 riguardano esclusivamente le spese per il personale, il vitto e le uniformi. Il bilancio straordinario consta per quest'anno di 173 miliardi, che sono in gran parte destinati a spese ordinarie.

Gli aiuti americani

Gli aiuti americani, grazie ai quali, per la verità, l'esercito italiano ha potuto riprendersi rapidamente, sono stati fino ad oggi: 800 carri armati, 328 aerei, di cui 63 a reazione, alcune centinaia di obici a lunga gittata, due cacciatorpediniere, tre avvisi scorta, 31 mezzi da sbarco, grosse aliquote di materiale vario e particolarmente di materiale elettronico. Inoltre: le commesse per 87 milioni di dollari destinati alla costruzione di munizioni, per cinque milioni di dollari destinati a pezzi di ricambio per aerei, per due milioni di dollari destinati agli automezzi, per cinque milioni di dollari destinati ad apparecchi radar e 18 milioni per la costruzione di corvette e di naviglio minore.

DI VITTORIO (p.c.i.) — Qui si tratta di sapere se gli americani ci armano per noi o per loro!

PACCIARDI — Ripeto che la nostra sovranità nel Patto Atlantico resta intatta. E' il Parlamento italiano che decide della pace e della guerra.

Dopo ciò il Ministro è venuto a trattare della questione dei 1300 salariati dipendenti dal Ministero della Difesa ai quali non è stato rinnovato il contratto di lavoro, questione sulla quale i socialcomunisti hanno fatto centro nelle loro critiche di questo dibattito.

«Innanzitutto — ha detto *Pacciardi* — il numero totale dei salariati attualmente dipendenti dal mio Dicastero supera le 82 mila unità. Si tenga presente che nel 1938, cioè nella imminenza della guerra, avevamo soltanto 63 mila salariati, mentre nel 1934 erano 32 mila. Da questi raffronti risulta evidente la necessità di una riduzione del numero dei dipendenti i quali pesano sul bilancio in modo eccessivo. Il Governo decise la misura, indispensabile se pur dolorosa, sin dal 1949, quando fu stabilito un alleggerimento del 10 per cento dei salariati.

«Io stesso — ha detto *Pacciardi* — per ben tre anni ho ritardato l'esecuzione del provvedimento, facendo così gravare il bilancio per una eccedenza di sette miliardi. Ora si è giunti al licenziamento di questi 1300 scelti sulle proposte di varie migliaia di licenziamenti. Non è vero che i colpiti siano soltanto comunisti e che il provvedimento abbia carattere politico. Se il 15 per cento degli operai licenziati sono comunisti, è perchè tale è la percentuale degli operai comunisti in certi stabilimenti militari».

CUTTITTA (mon.) — Notizia consolante!

PACCIARDI (*riprendendo*) — Per quanto riguarda la proposta di Di Vittorio di una discriminazione per categorie, non posso accettarla poichè in questo caso verrebbero ad essere discriminati elementi che l'Amministrazione militare non può assolutamente mantenere in servizio.

In questa occasione — ha detto — si sono verificati casi di molta gravità e si è visto che la stampa comunista ha propalato fatti e notizie che costituiscono segreto militare, in seguito ad indiscrezioni evidenti di alcuni operai. Individui che si prestano a fare queste cose — ha detto il Ministro fra gli applausi del centro — non possono essere mantenuti in servizio.

PAJETTA (PCI) — Ma non dica sciocchezze. Se questi fatti fossero veri, lei avrebbe denunciato gli operai responsabili.

PACCIARDI — Infatti. Essi saranno deferiti al Tribunale.

Il programma di riarmo

Dopo queste battute polemiche il Ministro ha concluso il suo discorso rispondendo ai vari ordini del giorno. In questa sede egli ha annunciato che nel 1952-'53 sarà completato l'allestimento di una nuova divisione di fanteria, la «Pinerolo», compresa nel lotto di dieci divisioni già note. Ha annunciato anche la costituzione ad organici ridotti di due nuove brigate alpine e di una terza brigata corazzata. Saranno costituiti anche gruppi e servizi di corpo d'armata, reparti di artiglieria pesante, reparti genio e saranno infine trasformate in divisioni le due brigate corazzate ora esistenti.

Dopo questo discorso che è stato applaudito dalla maggioranza (anche *De Gasperi* che è stato presente fin dal principio si è congratulato con il Ministro della Difesa), la Camera ha approvato i capitoli del bilancio.

Si è iniziato poi il dibattito, che è proseguito nella nottata, della legge in favore dei territori montani. In un intervallo della seduta il guardasigilli sen. *Zoli* ha presentato all'assemblea, chiedendo la discussione d'urgenza, il disegno di legge per l'adeguamento del trattamento economico dei magistrati.

IL 14 LUGLIO A PARIGI



PARIGI, 14 luglio. - La festa nazionale del 14 luglio è stata contrassegnata anche questo anno a Parigi dalla tradizionale rivista militare lungo l'Avenue des Champs Elysées, da Place de la Concorde a Place de l'Etoile. Il presidente della Repubblica Vincent Auriol ha passato in rassegna le truppe schierate lungo la grande arteria fino all'Arco di Trionfo, dopo di che è tornato alla tribuna dove ha consegnato al generale Alphonse Juin il Bastone Azzurro di maresciallo ornato da trenta stelle. Aperta dal rombo dei caccia a reazione che procedevano a volo radente, ad una velocità oraria di quasi mille km. ha avuto inizio la sfilata, cui hanno partecipato tutte le armi e i servizi

SECONDO I GIORNALI DI BERLINO EST

Mosca respingerebbe la nota trasmessa dagli occidentali

Il Cremlino ritiene impossibile continuare le trattative per una conferenza quadripartita

(Dal nostro corrispondente) **Bonn**, 14 luglio.

La nota delle Potenze occidentali sul problema della riunificazione tedesca verrà probabilmente respinta dal Cremlino e c'è la possibilità che il Governo sovietico annunci di non desiderare di continuare lo scambio di note con gli occidentali. Così scrivono stamane i giornali di Berlino est che pubblicano un comunicato ufficiale dell'Agenzia sovietica di informazioni nel quale i Governi alleati vengono accusati di non avere dato una esauriente risposta alle proposte di Mosca.

Un sintomo

«E' evidente, scrive l'Agenzia, che gli occidentali mirano soltanto a guadagnare tempo per dare ai Parlamenti di Bonn e di Parigi la possibilità di ratificare il trattato di pace e il patto per l'esercito europeo che costituiranno degli insormontabili ostacoli per la riunificazione della Germania. Non volendo prendere la responsabilità di rompere le trattative con il Cremlino, gli occidentali insistono su proposte che sono state già respinte da Mosca e sono di conseguenza inaccettabili, come ad esempio la costituzione di una Commissione neutrale per il controllo sulle elezioni in Germania. Con questa manovra dilatoria gli occidentali mirano a impedire la firma di un vero trattato di pace fra la Germania e le Potenze che sottoscrissero gli accordi di Potsdam».

Questa negativa presa di posizione non ha meravigliato i circoli di Bonn dove già l'annuncio delle misure per arrivare alla completa bolscevizzazione della zona russa della Germania era stato interpretato come il segno che i sovietici consideravano impossibile la continuazione delle trattative con gli occidentali. Come facemmo osservare la settimana scorsa, quando demmo notizia di queste misure, i russi non si sarebbero decisi a creare il fatto compiuto nella loro zona di occupazione se non fossero stati convinti che la convocazione della conferenza quadripartita era ormai impossibile o estremamente improbabile.

Bisogna quindi prevedere che la bolscevizzazione della Germania orientale verrà effettuata con ritmo molto intenso, come del resto ha annunciato stanotte lo stesso congresso del partito comunista nell'ordine del giorno conclusivo nel quale si riafferma la necessità: 1) di intensificare la lotta di classe; 2) di abolire gli attuali codici; 3) di effettuare la collettivizzazione delle terre; 4) di spingere a fondo la campagna contro i contadini ricchi; 5) di eliminare spie, sabotatori e deviazionisti; 6) di epurare i quadri del partito; 7) di creare un'armata indipendente; 8) di sopprimere l'attuale legge sulla stampa.

«Tutti i residui del mondo capitalista devono scomparire, si legge nell'ordine del giorno, affinchè possa trionfare la dittatura del proletariato che sarà difesa da valorosi soldati forniti delle armi più moderne. La lotta contro le ideologie borghesi deve essere senza quartiere; e tutti i funzionari del partito hanno l'obbligo di impegnarsi a fondo perchè dai quadri direttivi delle organizzazioni politiche, e particolarmente da quelli della confederazione del lavoro, della lega delle donne e delle associazioni giovanili, vengano inesorabilmente eliminati gli agenti del mondo capitalistico.

Inoltre i comunisti si preparano a rendere ancora più difficile la vita agli abitanti di Berlino Ovest. «L'inizio della fase decisiva del processo di socializzazione nella Germania Orientale — scrive l'organo comunista *Neues Deutschland* in un articolo firmato dal membro del Politburo tedesco Rudolf Herrnstadt — porterà anche alla soluzione del problema di Berlino, una soluzione che non sarà certamente quella che avevano sognato Adenauer e gli alti commissari in Germania. Il Governo di Bonn si accorgerà dell'errore commesso permettendo agli occidentali di fare di Berlino una testa di ponte nella zona sovietica della Germania, creando in tal modo una situazione che noi non possiamo tollerare più a lungo».

Una minaccia

Lo stesso giornale commenta cinicamente il ratto dell'avv. Linse che pochi giorni or sono fu aggredito da agenti sovietici che lo trasportarono con un'automobile nella zona russa di Berlino. «Il caso Linse — scrive il *Neues Deutschland*, ammettendo così per la prima volta che i ratti nei quartieri occidentali di Berlino sono stati effettuati da funzionari del partito comunista — servirà a far comprendere agli agenti di Washington che essi non devono sentirsi al sicuro nè a Berlino Ovest, nè a Bonn, nè a Parigi, nè nella stessa Washington. Noi possiamo raggiungerli dovunque e siamo pronti a intervenire con tutta l'energia necessaria contro queste spie».

La presa di posizione dell'organo comunista permetterà probabilmente agli alti commissari alleati di rinnovare la protesta al comandante sovietico di Berlino per ottenere la liberazione di Linse dato che ormai i russi non potranno più negare che il disgraziato avvocato si trova nelle loro mani.

e. a.

Sospese per due giorni le trattative di Pan Mun Yom

Tokio, 14 luglio.

Nel corso dell'odierna seduta a Pan Mun Yom i delegati dell'U.N.O. hanno accettato le richieste di quelli cino-nordisti per una sospensione delle conversazioni della durata di due giorni. I comunisti non hanno dato alcuna spiegazione della loro richiesta, che viene tuttavia interpretata negli ambienti alleati come un segno della tendenza dei cino-nordisti a rendere sempre meno intransigente il loro atteggiamento nei confronti delle «aperture» alleate.

Presso il quartier generale dell'VIII Armata a Seul, il capo di Stato Maggiore dell'esercito statunitense, gen. Lawton Collins, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato, fra l'altro, che gli alleati non temono una eventuale offensiva comunista, la quale si tradurrebbe in una catastrofe per gli attaccanti. Collins ha continuato affermando che le forze aeree dell'U.N.O. non cesseranno di portare i loro duri colpi al potenziale bellico comunista e ciò fino a quando l'armistizio non sarà un fatto compiuto. Collins ha aggiunto che il generale Mark Clark, comandante supremo delle forze dell'U.N.O., ha la facoltà di estendere le operazioni militari alla Manciuria, ma che tuttavia, prima di prendere una decisione del genere, non mancherebbe di consultarsi con le Nazioni Unite.

L'aviazione alleata ha attaccato nella giornata odierna posizioni comuniste lungo la linea del fronte e nelle retrovie. All'azione di bombardamento e mitragliamento hanno preso parte centinaia di apparecchi, molti dei quali di base su portaerei. Bombardieri americani hanno duramente colpito obiettivi militari nei dintorni di Pyongyang, Yonchon e Kunsang. Di scarsissimo rilievo la attività bellica terrestre.

Inizio di nuovi negoziati tra l'Egitto e l'Inghilterra?

Il Cairo, 14 luglio.

Il ministro degli Interni, Mohamed Hashem Pascià, ha annunciato che l'Egitto sta per iniziare nuovi negoziati con la Gran Bretagna al fine di risolvere definitivamente le questioni relative al Canale di Suez ed al Sudan. Nel corso dei colloqui verrà altresì definito l'atteggiamento dell'Egitto nei riguardi del progettato Comando del Medio Oriente patrocinato dagli Occidentali. Sebbene gli sforzi del primo ministro Sirry Pascià di creare un fronte politico unico non appaiano destinati al successo, tuttavia si ritiene che egli possa sottoporre al Parlamento buone condizioni in vista di una eventuale intesa con le Potenze occidentali. I wafdisti sono tuttora contrari a un'intesa con la Gran Bretagna, ma hanno fatto intendere che non si opporranno agli sforzi del Governo di negoziare un «modus vivendi» con il Governo di Londra.

Come opera la commissione per l'indagine sui disoccupati

Trecento esperti all'opera sotto la guida dell'on. Tremelloni - Una serie d'inchieste in tutti gli ambienti sociali con visite in 60 centri d'Italia - Conclusione nei primi mesi del '53

Roma, 14 luglio.

La Commissione parlamentare di indagine sulla disoccupazione ha già iniziato, sotto la presidenza dell'on. Tremelloni, i suoi lavori, che si protrarranno con ogni probabilità fino ai primi mesi del 1953. Sui criteri che verranno seguiti e sugli obiettivi dell'inchiesta l'on. Tremelloni ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Le inchieste parlamentari più note compiute in Italia sono durate da 4 a 8 anni. Alla nostra, sulla "disoccupazione", è stato riservato un periodo di tempo di 8 mesi che, nonostante i moderni strumenti di indagine, è estremamente breve, in meno di un mese 300 esperti si sono messi all'opera. Abbiamo sentito anzitutto l'esigenza di disporre di un quadro quantitativo del fenomeno e, a questo scopo, abbiamo predisposto due inchieste che verranno condotte una dall'Istituto centrale di Statistica sulle forze di lavoro, e una dal Ministero del Lavoro sugli uffici di collocamento. Le due indagini avverranno contemporaneamente in settembre e se ne conosceranno i risultati a fine ottobre.

I due milioni di senza lavoro

«La prima indagine è fatta su campione, e verterà su 55 mila famiglie in 800 comuni d'Italia, secondo i più moderni metodi. La seconda sarà invece condotta su tutti i 2 milioni circa di iscritti agli uffici di collocamento e consentirà di avere i dati analitici, non soltanto sulle caratteristiche del disoccupato, ma anche sulla sua unità familiare. Quest'ultima indagine si effettuerà col richiamo personale di ciascun iscritto.

«Queste due inchieste — ha proseguito l'on. Tremelloni — si controllano a vicenda. Pur non ripromettendosi quella esattezza teorica che sarebbe desiderabile, è certo che potremo ridurre in questo modo i margini di errori che sono evidenti nelle valutazioni del passato, margini di errore per difetto o per eccesso.

«A questa indagine seguirà quella sul grado di occupazione delle popolazioni rurali italiane, per la quale è stato dato incarico all'Istituto Nazionale di Economia Agraria, presieduto dal sen. Medici. Altre due indagini saranno condotte a titolo campionario per precisare meglio alcuni aspetti del fenomeno: una indagine viene condotta su 2000 famiglie e riguarda i bilanci familiari dei capi famiglia disoccupati. L'altra viene condotta su 2000 disoccupati e riguarda la ricerca delle loro attitudini e il carattere fisico-psichico del disoccupato.

«A questi dati obiettivi verranno aggiunti i risultati dell'indagine prevalentemente suppletiva che la commissione vuol condurre direttamente attraverso interrogatori dei disoccupati. La commissione si è divisa in 6 collegi interroganti e visiterà 60 centri italiani sentendo circa 2000 disoccupati. A completare tale indagine saranno diramati poi 5 questionari rispettivamente ai collocatori, agli imprenditori, ai sindacalisti operai, agli economisti ed ai legislatori, i quali consentiranno alla commissione di ottenere una notevole massa di giudizi e di informazioni che verranno riassunte da appositi relatori.

L'elaborazione dei dati

«Un'ultima parte delle indagini è quella che si riferisce alla elaborazione dei dati raccolti, elaborazione che verrà affidata a 8 gruppi di lavoro costituiti da esperti i quali si soffermeranno in particolare su determinati argomenti: la emigrazione, la migrazione interna, il mercato del lavoro, il collocamento, l'istruzione professionale, l'orientamento professionale, le modalità geografiche e professionali dei lavoratori. Un ultimo gruppo di lavoro si occuperà delle previsioni demografiche ed economiche dell'occupazione del Paese per il prossimo quadriennio, così come è richiesto dalla legge istitutiva della commissione.

«A collocare poi tutti questi dati negli ambienti locali interverranno 90 monografie provinciali che verranno riassunte in 18 monografie regionali, le quali daranno in tal modo un quadro completo delle varie caratteristiche del fenomeno dell'occupazione e disoccupazione in Italia. Le monografie provinciali saranno curate dalle Camere di commercio e per quelle regionali sceglieremo, regione per regione, un sociologo».

Alla domanda se la Commissione si limiterà ad esporre i risultati dell'inchiesta o presenterà dei suggerimenti, l'on. Tremelloni ci ha precisato che: «La prima parte dell'operato della Commissione evidentemente riguarderà i risultati di queste indagini. La seconda parte dovrebbe essere destinata non soltanto all'interpretazione dei fatti, ma anche alla prognosi e alla terapia.

Evita Perón sta morendo

La vita nella capitale argentina paralizzata - Non si nutrono più alcune speranze per la salvezza della Presidentessa

(Nostro servizio speciale) **Buenos Aires**, 14 luglio.

Un grande, tremendo silenzio incombe sull'Argentina. La vita della maggiore repubblica sud-americana sembra si sia fermata da 48 ore. La Capitale è assorta e muta: folle silenziose passano davanti al grande palazzo e scrutano al di là dei cancelli, al di là delle finestre per cogliere un segno di speranza, qualcosa che parli di Evita Perón. I bollettini ufficiali sono terribilmente laconici, e lasciano comprendere che i medici non hanno più molto da dire.

Preghiere

Gli argentini sono profondamente cattolici e pregano perchè credono in Dio, pregano per Evita. Fino all'altro giorno, nonostante la gravità delle voci che da molti mesi circolavano sulle condizioni di Eva Perón, nessuno voleva credere che la realtà fosse come la dipingevano i giornali nel nord America, quelli che avevano parlato per primi di cancro e poi di leucemia, di trasporto in aereo nel Canadà, in una clinica di Montreal, famosa per il suo sistema di cura del cancro.

A Buenos Aires dove le smentite per la verità erano espresse in tono assai blando e mai in forma ufficiale, si accusava la stampa nord-americana di andare in cerca del sensazionale a spese della presidentessa, e si sosteneva che dietro le quinte di questa campagna di stampa a proposito della salute di Eva Perón si nascondessero basse manovre politiche.

Il 21 giugno il presidente Perón e le alte gerarchie della Repubblica avevano consentito che venisse celebrata in tutta l'Argentina una giornata della preghiera per la salute di Eva Perón e quasi duemila Messe erano state dette per propiziare la benevolenza divina sul capo della malata, ma nessuno ancora credeva che le condizioni fossero molto gravi.

Venerdì scorso è stato diramato un bollettino medico che accennava in maniera molto laconica alle persistenti condizioni preoccupanti della presidentessa, un bollettino che parlava di situazione immutata, ma nessuno prima aveva comunicato ufficialmente che ella fosse grave.

Il colonnello Perón che aveva assistito tre giorni fa ad una cerimonia militare non è più apparso in pubblico da allora e per la prima volta da quando è salito al potere non si è recato al suo posto di lavoro. Tale notizia è circolata fulmineamente per tutta Buenos Aires ed ha fatto una impressione enorme maggiore che tutti i bollettini medici: Perón non usciva di casa, Perón non si muoveva dal capezzale della sua sposa, Perón temeva per lei. Questa era l'unica interpretazione possibile.

Inutile andare in cerca di notizie. Tutti ci rispondevano che non sanno nulla, che non si può dir niente, che Eva Perón sta male, sta molto male, ma che non si conosce niente del male che sta schiantando il fianco di questa splendida e giovane donna. Sabato ancora il colonnello Perón non è uscito dal palazzo. Alcuni intimi hanno detto che non abbandona un momento nè di giorno nè di notte la camera nella quale giace Evita. Ieri nessun bollettino medico è stato pubblicato, ma in ogni ambiente della capitale si sussurrava che Evita aveva perduto la conoscenza e che le sue condizioni erano peggiorate.

Nessuna conferma

Abbiamo tentato di avere conferma di queste voci. Nessuno ce le ha saputo o voluto confermare, ma nessuno ce le ha smentite. Nei Ministeri abbiamo trovato un senso generale di sconforto. I funzionari stentavano a pronunciare poche parole. Crocchi nelle strade e nelle piazze si scambiano a bassa voce impressioni e ricordi, qualcuno racconta degli aneddoti, centinaia di descamisados montano la guardia in silenzio intorno al grande edificio dove giace la malata.

Stamane un altro bollettino medico dice che le condizioni di Eva Perón sono rimaste immutate nelle ultime ventiquattr'ore e che l'ammalata ha necessità di riposo assoluto. Se fosse possibile i cittadini di Buenos Aires farebbero il vuoto pneumatico intorno al palazzo del Presidente. Nessun veicolo passa più per un raggio di un chilometro; non si odono rumori di clackson, nè lo scampanellare di tram: Buenos Aires è diventata da due giorni la capitale del silenzio.

L'ultimo bollettino emesso è il quarto da quando Eva Perón è stata operata lo scorso novembre. Ma la parola dei medici non toglie nè aggiunge speranza al cuore degli argentini. Se il colonnello Perón non l'abbandona è segno che essa sta andandosene. Questo mormorano le donne che si recano in ufficio la mattina e che ripetono gli uomini di ogni ceto sociale in ogni ora della giornata. Non l'hanno voluto dire prima, hanno sempre tenuta nascosta la gravità del male che aveva colpito la Presidentessa, ed ormai è inutile parlare: Evita se ne va; si sta spegnendo come una candela

M. Vilbury della Reuter

Due aerei si scontrano nel cielo di Cardiff

I piloti si salvano col paracadute; muore una donna nella casa colpita dalla caduta della carlinga di uno degli apparecchi

(Nostro servizio speciale) **Londra**, 14 luglio.

Non erano neppure trascorse 48 ore dalla terribile sciagura di sabato, quando due aerei a reazione si scontravano in cielo provocando la morte di entrambi i piloti, che si apprendeva oggi pomeriggio che altri due caccia a reazione del tipo «Vampire» erano cozzati l'uno contro l'altro oggi a mezzogiorno sul cielo della città di Cardiff, causando terrore e gravi danni nel grande porto gallese. Una donna inoltre è rimasta uccisa dalla caduta su un edificio cittadino di uno dei due apparecchi.

La coppia di aerei aveva decollato, verso le 11.45, da un aeroporto nella contea del Somerset e aveva subito puntato verso Nord in direzione del Galles. Una volta giunti nel cielo di Cardiff i due aerei si erano separati e avevano cominciato a compiere rapidissime evoluzioni. Fu nel corso di una di queste acrobazie che i due caccia si scontrarono con terrificante violenza. Ancora non si sa in qual modo si sia verificato il cozzo, ma sembra che i due aerei si siano, contemporaneamente e a vicenda, mozzata una delle due ali, non frantumandosi così immediatamente e dando in tal modo il tempo ai due piloti di lanciarsi in paracadute e di salvarsi (ciò che invece non avvenne nella simile sciagura di sabato, quando entrambi i piloti perirono). Uno dei due uomini cadde nelle acque del porto di Cardiff, da dove venne recuperato subito dopo; l'altro pilota, bizzarra coincidenza, scendeva invece col suo paracadute proprio nel bel mezzo dell'aeroporto cittadino.

Frattanto piovevano sulla città i frammenti dei due aerei, molti di essi in fiamme. Uno è precipitato nel cortile di una scuola elementare pieno di ragazzi, ma non ha fatto nè danni nè vittime.

Le vere vittime erano invece l'albergo Llandaff e la casa adiacente: sui due edifici piombava, infatti, con terrificante sibilo, la carlinga di uno degli aerei che, dopo avere lacerato entrambi i tetti, si apriva la via fino al primo piano. Nel disastro periva la 57enne Giorgina Evans, guardarobiera presso l'albergo. Fu veramente un miracolo se nessun'altra persona sia nell'albergo che nella casa adiacente è rimasta uccisa, e l'unico motivo di ciò fu il fatto che quasi tutti i residenti nei due edifici si trovavano al momento al piano terreno o al primo piano. Un'inchiesta è ora in corso sull'incidente di sabato e su quello odierno.

m. c.

Un commento del Times alla politica di Pella

Roma, 14 luglio.

«La linea Pella interessa i grandi economisti», così scrive il *Times* in una recente corrispondenza da Roma. «Essa ha dato alla lira — continua il giornale londinese — proprio in questa estate 1952 una solidità che è tra le più forti monete europee, tenuto conto della povertà italiana in materie prime e dei pericoli d'inflazione che l'Italia, dopo gli avvenimenti di Corea, ha corso al pari di tutti gli altri Paesi». Secondo il *Times*, Pella ha il merito di aver ottenuto tali risultati avvalendosi dei metodi dell'economia tradizionale, ai quali non manca che un solo lato, quello dell'equilibrio del bilancio.

Il *Times* riferisce poi le critiche italiane all'operato di Pella, tanto da parte sinistra quanto da parte destra. Le prime lo accusano di aver lasciato insoluto il problema della disoccupazione, le altre di aver ristretto le attività degli affari. A questa obiezione il *Times* replica con precisione: «Se vi è stata una paralisi imputabile alla restrizione del credito, come si spiega che le industrie italiane hanno potuto realizzare un accrescimento del 14 per cento in rapporto al 1950, e del 14 per cento in rapporto al 1948?».

CRONACA CITTADINA

AGLI UFFICI POSTALI

Le "code,, per le pensioni

Altri inconvenienti segnalati dai lettori sul disservizio delle Poste

Tutti i mesi si ripete lo stesso inconveniente. Ne fanno le spese i pensionati dello Stato, che quando giunge il 15 del mese — giorno in cui si inizia il pagamento degli assegni — si preparano ad affrontare la solita coda alla Banca d'Italia o dinanzi agli uffici postali. Bisogna aver fortuna e pazienza per riuscire a cavarsela in una mattinata: le operazioni sono sempre abbastanza complicate (chissà perchè, ma tutte le operazioni amministrative che riguardano le Poste e i Telegrafi hanno il merito di essere astruse oltre ogni dire), la gente che fa la coda è molta.

E si formano queste lunghe file di povera gente che ha lavorato tutta la vita al servizio dello Stato e che ora, ogni mese, va a ritirare quella magra pensione che le consente di sbarcare malamente il lunario. Non sappiamo che cosa si possa fare, quali rimedi si possano adottare, ma è certo che occorrerà pure venire incontro alle necessità dei pensionati. Qualche ora da trascorrere in piedi per ritirare quei pochi soldi non è piacevole: una piccola sofferenza, se si vuole, e, comunque, sempre una seccatura che si potrebbe loro risparmiare.

Questo è l'inconveniente più penoso cui dà origine il servizio postale. Ma non è il solo, e visto che siamo in argomento, possiamo ricordarne qualche altro, affinchè si cerchi di porvi rimedio. A tutte le obiezioni del pubblico, sul disservizio in questo o in quel settore, l'amministrazione risponde invariabilmente che c'è penuria di personale, e che di più di quanto si fa non si può fare. E' una vecchia storia, quella del personale, che dovrà pur essere risolta, giacchè non è possibile che Torino debba avere un servizio postale lacunoso solo perchè non è consentito effettuare trasferimenti da altre sedi che hanno esuberanza di impiegati o non esiste regolamento che permetta di attingere manodopera da altre amministrazioni.

E' stato notato da molti che le cassette vengono vuotate sempre con notevole ritardo rispetto all'ora indicata. Ciò avviene per sistema: nessuno si è mai sognato di rispettare gli orari. Chi vuol far giungere sollecitamente la corrispondenza al destinatario è costretto a recarsi alla Posta Centrale o a Porta Nuova.

Un altro servizio che andrebbe quanto meno razionalizzato è quello del recapito dei telegrammi. Da tempo è stata adottata la dettatura telefonica, che rende il lavoro assai più spedito. Ma ancora non basta. Può accadere — e d'estate accade spessissimo — che il destinatario non sia in casa. La Posta telefona: nessuno risponde. Passa il fattorino, e non trova nessuno. L'amministrazione allora si comporta così: il giorno dopo, con la posta normale, invia un avviso con cui si invita il destinatario a recarsi alla Posta Centrale per ritirare il telegramma. Passano le ore, passano i giorni. Un servizio comodissimo, fatto apposta per facilitare l'utente. Si chiede perchè dalla Posta non si tenti almeno di telefonare una seconda volta; o perchè, invece di inviare l'avviso, non si invia senz'altro con la posta normale il telegramma.



Nel cortile dello stabilimento subito dopo la disgrazia. La cisterna è ancora sul posto dello scoppio: la parte posteriore si è staccata ed ha investito il gruppo di operai che erano usciti dall'officina per il suo collaudo. (f. Moisio)

DRAMMATICA FUGA DAL CARCERE DI CHIVASSO

Due giovani detenuti evadono dopo aver aggredito il guardiano

Durante l'ora d'aria in cortile si avventano sul sorvegliante e lo imbavagliano - Scompaiono picchiando la moglie dello sventurato accorsa a liberarlo

L'evasione di due giovani detenuti dal carcere mandamentale di Chivasso avvenuta sabato scorso alle 13 circa, non ha avuto aspetti molto drammatici; quasi si può dire ch'essa si è svolta in un'atmosfera farsesca.

Innanzi tutto bisogna spiegare cos'è un carcere mandamentale. Esso dipende da una Pretura ed ha la funzione di dare ospitalità a quelle persone che, pur avendo avuto a che fare con la giustizia, non sono responsabili di gravi reati: furterelli, truffe, lesioni e così via. La custodia di queste piccole prigioni generalmente è affidata ad una sola persona che [illegible] è scelta tra sottufficiali in pensione dell'Arma dei carabinieri.

Il carcere mandamentale di Chivasso sorge in via del Castello al numero 3. L'edificio non è dissimile dalle solite vecchie case di campagna che nelle piccole cittadine in seguito allo sviluppo edilizio vengono, per così dire, inurbate. Per salvare le forme, all'esterno vi è una targa con tanto di scritta e due chiavi per emblema. I muri sono tinteggiati in un bel celestrino. Il custode è un ex maresciallo dei carabinieri: Francesco Coltella di 50 anni. Uomo robusto e gioviale, che ha dato parecchio da fare ai due sventati fuggiaschi. (Spieghiamo poi perchè sventati). Il maresciallo Coltella gode naturalmente di un alloggio ed è coadiuvato nelle sue funzioni dalla moglie: Paola Cena, che personalmente cucina il rancio per i detenuti. Con lui abitano una figlia sui vent'anni e due figli già alti.

Sabato scorso questi due figli erano al lavoro. Nel carcere vi era la calma consueta. I sette detenuti venivano accompagnati nel cortile per il regolamentare «turno di aria». Due alla volta per un minimo di prudenza. Alle 13 si trovavano all'aperto Sergio Caccioli residente a Torino in via Sava 7 di 21 anni, colpevole di aver rubato una bicicletta, e Antonio Flaviano di 26 anni da Decollatura in provincia di Catanzaro autore d'un furterello di rottami di ferro a Settimo ai danni della ditta Meroni. Erano in prigione da circa un mese: presto sarebbero stati giudicati e se la sarebbero cavata con una condanna lieve. Con la fuga si sono invece cacciati in un terribile pasticcio. Era logico che nessuno sospettasse da parte loro intenzioni così irragionevoli.

Il maresciallo Coltella entrava dunque nel cortile per riportarli nella cella comune, ch'è un ampio dormitorio con tanto di lettini in ferro; già aveva aperto l'uscio di questa cella quando uno dei giovani lo afferrava alle spalle, mentre l'altro lo serrava al viso con un'asciugatoio per imbavagliarlo. Il custode reagiva vigorosamente impegnando una colluttazione furibonda. Fu questione tuttavia di pochi secondi. I due ebbero su di lui il sopravvento e lo buttarono al suolo. In quell'istante, richiamata dai rumori e dalle grida soffocate del carceriere, la moglie si affacciava dal suo alloggio e accorreva per prestar aiuto; ma ormai il Caccioli e il Flaviano avevano perso la testa. Con un pugno uno di essi le fracassava gli occhiali, producendole una ferita lacero contusa all'orbita sinistra, la strappava con violenza dalla soglia del cancello comunicante con l'alloggio del maresciallo Coltella e quindi, seguito dal compagno, guadagnava rapidamente via del Castello attraverso un uscio privo di catenacci. Nella cittadina, silente ed assolata, non vi era anima viva per le strade. Gli evasi poterono scomparire in un baleno dirigendosi, a quanto pare, verso il ponte sul Po.

Quando il maresciallo Coltella si riebbe non potè nemmeno dare l'allarme ai carabinieri con il telefono perchè il carcere ne è sprovvisto. Dovette ricorrere ad un vicino. Ormai era trascorsa una quindicina di minuti e l'inseguimento non dava risultati. Fonogrammi di ricerca sono ora stati diramati a tutti i comandi dell'arma: di conseguenza c'è ragione di credere che i due furfanti vengano presto acciuffati.

La popolazione di Chivasso non è rimasta affatto impressionata dell'accaduto; i commenti in genere finiscono con qualche risolino. Dove saranno in questo momento il Caccioli e il Flaviano? forse nascosti nei boschi. Forse, lo stolto gesto compiuto, può spingerli ad altre imprese più gravi? Naturalmente nel regno delle congetture si può arrivare molto lontano. Ieri, mentre raccoglievamo informazioni, c'è stata persino una persona che — per scherzoso paradosso — ha ricordato come Giuliano abbia cominciato la sua lunga catena di reati con «l'intrallazzo» d'un sacco di farina.

GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO IN UN'OFFICINA DI BARRIERA MILANO

Tre operai muoiono orrendamente dilaniati dallo scoppio di un carro-cisterna in riparazione

Alle 16 di ieri una terribile esplosione ha messo in allarme l'intero quartiere - L'incidente avvenuto mentre si provava la resistenza delle lamiere con aria compressa - Anche i proprietari della fabbrica feriti - La magistratura apre un'inchiesta per stabilire le cause della sciagura e le eventuali responsabilità - Una delle vittime lascia un bimbo di 40 giorni

Alle 15 e 45 di ieri una formidabile esplosione si ripercoteva in via Palestrina, a Barriera di Milano, facendo tintinnare i vetri di tutte le finestre. L'eco del rombo si estendeva all'intero quartiere e suscitava ovunque un vivo allarme. Cominciavano a circolare le prime voci: lo scoppio s'era verificato in via Palestrina al n. 9 dove ha sede la ditta dei fratelli Piero e Arrigo Chiappa,



Capo-officina Giuseppe Vighetti

stabilimento per la costruzione di pompe idrauliche.

Molta gente si radunava ben presto dinanzi allo stabilimento. Poco dopo arrivavano i pompieri e poi le autobarelle della Croce Rossa. Si aveva la sensazione precisa che qualcosa di gravissimo fosse accaduto. Ecco un'auto: scendeva l'assessore alla polizia Chignoli, accompagnato dal capo-divisione avv. Borsier; e qualche minuto prima era giunto il commissario dr. Micalizzi, reggente la sezione della Barriera di Milano, con i sottufficiali Giovannini e Galullo, i quali provvedevano a tutelare l'ordine pubblico. Tra la folla c'erano congiunti degli operai che lavorano nello stabilimento: mogli, madri, che, in preda all'angoscia più disperata, chiedevano «Ma cos'è successo? Ci sono dei morti? Ci sono dei feriti? Chi sono?».

Se quella piccola folla che attendeva avesse potuto, d'improvviso, penetrare nel cortile della fabbrica, sarebbe inorridita.

Lo spettacolo era sconvolgente. C'era un carro-cisterna, di quelli che pompano il contenuto dei pozzi neri, con la parte posteriore staccata di netto, come se ad una scatola di forma cilindrica qualcuno avesse tolto il coperchio. Ad una distanza di sei o sette metri giacevano i corpi di tre persone, corpi orribilmente straziati, in una pozza di sangue; e altre larghe chiazze di sangue rosseggiavano contro il muro. Tutti i dipendenti della ditta, ventotto o trenta, si aggiravano per il cortile, con aria smarrita.

Una prima inchiesta condotta dalla polizia e dalla magistratura stabiliva le circostanze dell'orribile disgrazia.

Ieri mattina da [illegible] giungeva nello stabilimento un carro-cisterna che il proprietario, sig. Bigo, diceva essere difettoso: comunque, sospettava che da qualche parte esistesse una perdita. Alle 15 e 15 circa si iniziavano i lavori attorno alla cisterna (il cui involucro di lamiera constava di dieci millimetri), lavori diretti personalmente da uno dei titolari della ditta, il sig. Arrigo Chiappa di 30 anni. Si trattava semplicemente di iniettare nella botte dell'aria compressa, per controllarne la tenuta: a fianco della cisterna c'era il compressore, vigilato dall'elettricista Luigi Marini di 40 anni. Il Chiappa controllava il manometro che segnava le atmosfere e con lui s'erano anche il capo-officina Giuseppe Vighetti fu Eugenio di 40 anni, abitante in via Casteldelfino 3 e l'operaio Michele Arietti di Michele abitante a San Benigno Canavese, in via Sebastiano Bianco 9. Ad un certo momento — erano le 15 e 35 circa — arrivava un cugino del signor Chiappa, il ventiquattrenne Giovanni Ottino, domiciliato in via Belluno 4. Lo Ottino si appoggiava alla parte posteriore della cisterna e si metteva a chiacchierare col cugino.

Alle 15 e 45 un'impiegata avvertiva il Chiappa di andare al telefono. Egli [illegible], si girava e si dirigeva verso gli uffici. Non aveva fatto quattro o cinque passi, che si udiva un forte sibilo: il sibilo non durava più di qualche secondo. E subito dopo, assordante, l'esplosione. Il pavimento del cortile tremava. I muri dello stabilimento tremavano. Il coperchio — chiamiamolo impropriamente così — della parte posteriore della botte si staccava e investiva in pieno l'Ottino, il Vighetti e l'Arietti, sbattendoli ad alcuni metri di distanza e dilaniandoli. Il Chiappa stramazzava al suolo svenuto. Miracolosamente salvo il Marini, il quale avvertito il sibilo e intuito il pericolo s'era buttato a terra.

Dall'officina uscivano tutti gli operai. Il Vighetti e l'Arietti erano già morti, non c'era più nulla da fare per [illegible]. L'Ottino, pur con la testa fracassata e varie ferite e fratture in tutto il corpo respirava ancora: un'autobarella della Croce Rossa lo trasportava a tutta velocità al Maria Adelaide, ma il disgraziato decedeva al termine del tragitto. Il Vighetti e l'Arietti finivano invece — purtroppo inutilmente — all'Astanteria Martini.

L'Ottino era scapolo. Il Vighetti invece, ex-motorista dell'aviazione, era sposato e aveva un figlio di sedici anni, che proprio in questi giorni aveva trovato lavoro: la piccola famiglia viveva dunque in una lieta atmosfera e



Giovanni Ottino: 24 anni

la tragica notizia l'ha schiantata: la povera moglie è crollata al suolo priva di sensi e il figlio, inebetito, ammutolito dal dolore, è stato sorretto e confortato — assieme alla madre — da amici e vicini di casa. Poi il ragazzo ha voluto essere accompagnato all'ospedale presso la salma del padre. Pure sposato era l'Arietti che, come abbiamo detto, abitava a San Benigno Canavese; lascia la sposa di 25 anni e una piccina che adorava, Anna Maria, nata il 12 maggio scorso, la sua primogenita, di cui teneva in tasca la fotografia, mostrandola orgogliosamente ad ogni occasione. E' facile immaginare quale scena di strazio sia seguita all'annunzio. Tutto il paese ne è rimasto col-



Capo-squadra Michele Arietti



Fino a tarda sera gruppi di gente sostavano atterriti davanti al portone dell'officina dove è avvenuta la sciagura

pito. Il padre è subito accorso a Torino.

Naturalmente una rigorosa indagine è in corso per appurare esattamente le cause dello scoppio e per accertare le eventuali responsabilità. Pare che al momento dell'esplosione il manometro segnasse tre atmosfere: pressione che parrebbe assolutamente insufficiente per determinare un simile disastro. Ad ogni modo cisterna, compressore e manometro saranno sottoposti ad un accurato esame. Oggi i due fratelli Chiappa saranno nuovamente interrogati. Ieri essi non erano in grado di sostenere un interrogatorio, perchè entrambi in preda a forte choc nervoso.

In serata la segreteria provinciale della «Fiom» ha emesso un comunicato con cui, prendendo spunto dal luttuoso avvenimento, eleva una protesta per il ripetersi di simili sciagure «che quasi sempre trovano la causa nell'incuria in cui vengono lasciati gli impianti e nella sistematica inadempienza delle norme legislative vigenti in fatto di prevenzione infortunistica».

Celebrato il 14 luglio al Consolato di Francia

Nella ricorrenza del 14 luglio, festa nazionale francese, ieri pomeriggio Mr. Henry La Croix, console generale a Torino, ha offerto un ricevimento cui sono intervenute le maggiori autorità di Torino: Prefetto, Sindaco, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Presidente della Provincia e il Questore. E' pure intervenuto al completo il Corpo Consolare.

INDAGINI SU UN DECESSO MISTERIOSO IN VIA BELFIORE

Una ragazza di 18 anni morta per cibi guasti?

Il corpo all'istituto di medicina legale per la perizia necroscopica

In circostanze misteriose è deceduta domenica sera verso le 23, nell'ospedale Evangelico di via Berthollet, la signorina Franca Marenco di Sebastiano, di 18 anni, abitante in via Belfiore 13.

La ragazza, la sera dell'8, cenava, come sempre, con i genitori: e consumava un normale pasto costituito da un piatto di minestra, da un piatto di arrosto con contorno e frutta. Poi la Franca usciva con la madre a compiere una breve passeggiata. Ad un tratto si sbiancava e un sudor freddo le imperlava la fronte.

— Torniamo a casa — balbettava — non mi sento bene... ho dolori allo stomaco... al ventre... ho nausea...

A casa la fanciulla veniva colta da dolori ancora più atroci, accompagnati da forti conati di vomito. Il medico di famiglia, accorso, dichiarava trattarsi di semplice indigestione con febbre e ordinava i rimedi del caso. Ma le condizioni della Franca peggioravano e domenica mattina era necessario il suo ricovero in ospedale. Dodici ore dopo, fra terribili spasimi, decedeva.

Poichè le cause della morte non sono risultate chiare, la salma è stata trasportata agli istituti del Valentino per l'autopsia: i periti settori potranno affermare se si tratta di avvelenamento o di altro malanno. Il commissariato S. Salvario ha aperto un'inchiesta: è stato già stabilito però che la sera dell'8 la sola ad essere colta da malessere fu la ragazza; nè il padre nè la madre accusarono disturbi di sorta.

— La 21enne Delfina Lambertoglio, abitante in via Cavalli 22, ieri, sentendosi febbricitante, ingeriva pastiglie di medicinale. Nel pomeriggio, mentre si trovava in un laboratorio di sartoria, dove è impiegata, veniva colta da forti dolori. Trasportata all'ospedale S. Giovanni, vecchia sede, dopo le cure del caso veniva trattenuta in osservazione.

Movimentata assemblea degli azionisti della Nebiolo

Il consiglio dimissionario - Approvata la relazione 1951 con una perdita di 839 milioni - Critiche alle passate gestioni

Ieri pomeriggio presso l'Unione Industriale ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della società Nebiolo. Il presidente rag. Pier Antonio Milone ha letto la relazione del Consiglio sulla gestione al 31 dicembre 1951. Il bilancio, secondo quanto ha esposto il presidente, presenta una perdita di esercizio di 839 milioni.

Nell'aprire la discussione, l'avvocato Bachi, a nome dell'intero Consiglio, ha annunciato che gli amministratori si presentavano dimissionari davanti all'assemblea, considerando raggiunti ormai gli obiettivi che costituivano il loro compito straordinario. Alcuni azionisti — rag. Cellini, avv. Saiza, prof. Forchino — avanzavano una serie di osservazioni e di critiche, soprattutto nei confronti della «amministrazione Giovannini». In particolare, il prof. Forchino ha sostenuto che alle responsabilità amministrative precedenti il 31 dicembre 1949 e già giustamente individuate, altre se ne sono aggiunte in seguito, e su di esse sarebbe opportuno un accurato controllo. Diversi oratori hanno rilevato alcune discordanze tra le cifre di valori attivi indicati nella relazione del Consiglio e quelle calcolate in misura inferiore dal commissario giudiziale. Qualcuno ha inoltre osservato che nella relazione in esame manca qualsiasi indicazione di somme destinate all'ammortamento. Il prof. Forchino concludeva il suo intervento con la presentazione di un ordine del giorno contrario all'approvazione immediata della relazione del Consiglio e favorevole ad un nuovo esame nel corso di una seconda assemblea.

Contro tale tesi si schieravano gli amministratori dott. Jorio, avv. Bachi, dott. Milone, e diversi azionisti tra i quali l'avv. Bolleto. Essi hanno replicato sostenendo che i fatti e le responsabilità contestate alla nuova amministrazione non erano pertinenti alla loro gestione. Veniva [illegible] fatta rilevare l'opera svolta dagli attuali amministratori e conclusasi con successo: mutuo I.M.I., concordato, ridimensionamento dell'azienda con personale a 1497 unità, fatturato con una media mensile di 290 milioni.

In tale ordine di idee l'avvocato Bolleto presentava un suo ordine del giorno d'approvazione del bilancio e di riconoscimento delle benemerenze acquisite dall'amministrazione Milone-Bachi. Tale o.d.g. veniva approvato a maggioranza assoluta dagli intervenuti, che rappresentavano 5 milioni e 851 mila azioni. In sede di dichiarazione di voto, un'azionista — che si è dichiarato altresì rappresentante di parte delle maestranze — affermava di non potere approvare la relazione, pur dando atto dell'operato del Consiglio, perchè non erano stati formulati chiari programmi per l'avvenire, e in particolare non erano state date assicurazioni contro eventuali ulteriori «ridimensionamenti» dell'azienda.

In un suo intervento, l'avv. Bachi faceva però rilevare che qualsiasi impegno per il futuro non poteva essere preso da un Consiglio che si era presentato dimissionario. Proponeva pertanto — e l'assemblea approvava alla unanimità — di indire entro brevissimo tempo una nuova riunione per l'elezione delle cariche sociali.

Si uccide per il dolore di aver perso la moglie

Un triste, drammatico episodio è accaduto in corso Francia 232. E' qui stato ritrovato cadavere, a due giorni dalla morte, il quarantasettenne Giovanni Vernetti.

Lo sventurato dieci giorni or sono aveva perso la moglie; rimasto solo, con un bimbo di 12 anni, dopo un rovescio di fortuna, che aveva profondamente alterato le sue condizioni economiche, egli non ha saputo resistere al dolore.

Aveva affidato il figlio alle sorelle, ed era rimasto nel suo alloggio in preda a profondo sconforto. Per l'ultima volta è stato visto sabato. Rinchiusosi in casa, il Vernetti apriva i rubinetti del gas ed attendeva la morte. Soltanto ieri sera un suo fratello recatosi a trovarlo, dava l'allarme. Il Vernetti era accasciato al suolo, cadavere.

Sul posto si è recata la polizia per le indagini del caso. Prima di compiere il gesto disperato, il Vernetti ha scritto una lettera ai familiari.

Contrarie la CISL e l'UIL

I tranvieri della C.G.I.L. in sciopero domani

Ci telefonano da Roma:

Il segretario della federazione autoferrotranvieri, aderente alla C.G.I.L., Antoniazzi, nel corso di una conferenza stampa ha dichiarato che lo sciopero nazionale della categoria dalle ore 0 alle 24 di mercoledì 16 luglio è stato indetto «in segno di protesta contro la stipulazione di un accordo fra la direzione dell'azienda tranviaria municipale di Torino ed il locale sindacato aderente alla CISL», accordo stipulato escludendo la Federazione autoferrotranvieri aderente alla CGIL. Lo sciopero previsto per mercoledì riguarda il personale delle ferrovie secondarie, delle tranvie e filovie, sia urbane che extraurbane, delle autolinee urbane e dei servizi di navigazione interna».

Il sindacato degli autoferrotranvieri aderenti all'UIL, dal canto suo informa che «pur avendo manifestato la propria opposizione all'accordo di Torino sia perchè nel principio dell'accordo separato vede un pericolo per l'unità di azione delle classi lavoratrici, sia perchè l'art. 7 di detto accordo è lesivo della libertà di sciopero, ravvisa nello sciopero indetto per il giorno 16 corr., dal Sindacato ferrotranvieri aderenti alla CGIL un'azione dannosa a risolvere la controversia, e pertanto invita i propri associati a non aderire allo sciopero stesso».

Quanto alla CISL, la segreteria regionale autoferrotranvieri ha emesso un comunicato in cui si afferma che il vero motivo dell'agitazione promossa dai comunisti va ricercato nella persistente volontà del sindacato della CGIL di «voler mantenere un assurdo monopolio nel campo sindacale» con l'evidente intenzione di turbare la vita economica e la serenità del Paese e dei lavoratori.

«Il libero sindacato — afferma testualmente il comunicato — fa ancora una volta appello allo spirito civico degli autoferrotranvieri piemontesi affinchè, opponendosi decisamente allo sciopero demagogico di mercoledì, abbiano a assicurare il normale funzionamento dei pubblici servizi in tutta la regione.

«I liberi autoferrotranvieri, nell'intento di attenuare i disagi provocati alla popolazione, presteranno la loro normale attività assicurando il servizio su numerose linee tranviarie cittadine e sulla Torino-Rivoli, Torino Pino Chieri, Satti, Canavesana e Soffa».

A Torino, la C.d.L. ha convocato per le ore 21 di stasera l'assemblea generale dei dipendenti delle aziende tranviarie urbane ed extraurbane (A.T.M., STEP, SATTI, Torino-Nord e Torino-Rivoli) per preparare lo sciopero.

A proposito di incidenti d'auto — Chi avesse assistito all'investimento dell'11 maggio, alle 18 in corso Unione Sovietica all'angolo di corso Lepanto è pregato di scrivere al geometra Navone in via Maria Vittoria 23. Lo scooterista che ha assistito all'investimento di un bimbo: Marcello Di Gregorio di 12 anni, alle ore 10 del 29 giugno in corso Casteldfidardo, è pregato di scrivere alla famiglia Di Gregorio in corso Ferrucci 46.

ECHI DI CRONACA

AVETE PROPRIO RICORDATO OGNI COSA per prepararvi un periodo di vacanze sereno e tranquillo? La Signora che ha riposto nel proprio bagaglio il TRIM lana-seta-nailon; avrà eliminato la preoccupazione di lavare gli indumenti delicati e gli abitini dei bimbi. TRIM è un vero amico delle Signore e le accompagna anche nelle vacanze per alleviare la loro fatica. TRIM è in vendita presso le migliori drogherie. TRIM è un prodotto delle *I. R. Chiozza & Turchi, Achille Banfi, via Pirano 8, Milano*, alle quali si può richiedere in omaggio un campione gratuito del prodotto.

MOBILI BAROVERO, Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via *Valperga Caluso ang. via Belfiore.*

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; *via Garibaldi 4.* Tel. 521-107.

CASA MIA, *via Po 11.* Arredamenti - Ambientazioni - Mobili di arte e di serie. - Rate.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — *Massima + 30,0; minima + 21,0; media + 27,0. Umidità 68 per cento. Pressione 735,3. Calma di vento. Cielo coperto, precipitazioni mm. 2,5.* PREVISIONI: *annuvolamenti cumuliformi. Vento debole. Visibilità buona. Temperatura media stazionaria.*

OGGI ALLA RADIO

Programma Nazionale. — Ore 11: Concerto; 11,30: Romanzo sceneggiato «Mirella» di Mistral; 12: Ritmi moderni; 12,15: Orchestra napoletana; 13,20: Album musicale; 14,20: Arti e Cronache musicali; 16,30: Musica leggera; 17: Orchestra; 17,30: Ai vostri ordini; 18: Un secolo, un ciclo; 18,25: Cine di Francia; 18,50: Il contemporaneo; 19,45: Pagine scelte da «La figlia del re» di A. Lualdi; 19,15: La voce dei lavoratori; 20: Musica leggera; 21: Orchestra; 21,50: «La voce nella tempesta» tre atti di R. Molledo dal romanzo «Cime tempestose» di E. Bronte; 23,15: Musica da ballo.

Secondo Programma. — Ore 13: Orchestra; 13,30: I Mills Brothers; 14: Galleria del sorriso; 14,30: Il tocco del Genio; 14,45: In due si canta meglio; 15,30: Un libro per voi; 16,15: Pomeriggio con Rossini; 16,45: Parata di orchestre; 17,15: Voci d'America; 17,50: Balli; 18,45: Il tempo di discoteca; 19: Romanzo sceneggiato «Sensibilità e buon senso» di J. Austin (regia di E. Salussolia); 19,30: Orchestra; 20,30: Melodie; 21: Venti, quaranta, sessanta...; 21,15: Tino Scotti; 21,45: Una voce nella sera; 22: Impresa Italia; 22,15: Concerto; 23: Siparietto; 23,15: Danze.

Terzo Programma. — Ore 20,30: Concerto; 21: La struttura del sole; 21,10: Musiche da balletto; 22,25: Lettere di Baudelaire; 22,55: Vita economica.

STATO CIVILE

Bellingeri Celsina fu Gaetano a. 71, V. Governolo 1; Vigna Maria ved. Avidano, a. 82, V. Trinità 10; Vigliano Antonietta ved. Isaldi, a. 91, C. Rosselli 66; Massa Antonio fu Felice, a. 66, V. S. Domenico 40; Clerici Alfredo fu Giovanni, a. 77, V. Giolerti 41; Zucco Celestino fu Giuseppe, a. 69, V. Vernazza 14; Romagnoli Enrico fu Luigi, a. 82, S. Luigi; Guarnaschelli Giorgio di Belmondo m. 3, Osp. M. Vittoria; Castagnero Anna m. Caria, a. 66, V. O. Bo-ra; Marino Giacinto fu Giacomo, a. 64, V. Giacomini 14; Martinetti Caterina ved. Dughera, a. 85, V. Le Chiuse 25; Ugo Giuseppe fu Lorenzo, a. 81, V. Mongibello 55; Pieraldini Guglielma m. Sobill, a. 66, V. Vado 12; Cristiliano Pietro fu Alessandro, a. 62, C. Vercelli Case Snia 7; Filippo Lelo Ermenegilda m. Clerico, a. 78, V. Lucento 65; Calegari Giuseppe fu Simone, a. 85, V. S. Secondo 44; Masera Giacinta m. Oreiller, a. 63, Osp. S. Filomena; Del Carretto Carlo fu Decro, a. 58, Asl. Martini; Simonato Saltarino fu Marcello, a. 46, Molinette; Rusticelli Renato fu Fermo, a. 49, Molinette; Cossello Maria m. Lora, a. 45, Mauriziano.

Residenti in Torino e deceduti fuori: Marmotto Severina fu Giovanni, a. 86 m. Susino S. Michele; Rivera Nicola fu Giovanni, a. 61, m. Cassine (Alessandria); Franciscetti Maria fu Federico a. 25 m. Ribordone; Peretti Teresa di Giuseppe, a. 62, m. Groscavallo; Marzari Leonida di Torquato, a. 28, m. A. O.; Bolmida Vittoria di Carlo, a. 70, m. in Messico; Allaix Michelina di Ignazio, a. 83, m. in Francia; Molinari Carlo di Giovanni, a. 19, m. Valtorinia; Mazzocco Giuseppe di Lorenzo, a. 21, m. Mathi; Ferrero Edoardo fu Stefano, a. 77, m. Moncalieri.

Morti 21, Nati vivi 39, Matrimoni 14

Treno turistico per Limone

La direzione delle Ferrovie comunica che domenica 20 verrà effettuato un treno speciale di terza classe e con i seguenti prezzi: Torino-Cuneo-Pradleves A.R. lire 790, con pranzo L. 1320; Torino-Cuneo-Frabosa Sopr. A.R. L. 850, con pranzo L. 1350; Torino-Limone A.R. L. 800.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Corso, Lux, Augustus, Capitol, Gianduja, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

Necrologio — E' deceduto il signor Alfredo Clerici, da molti anni nostro dipendente nel Reparto Rotative. Alla famiglia sentite condoglianze.

SPETTACOLI

Dialogo supremo

Il nome di Georges Bernanos si è fatto nuovamente sentire in Italia, quest'anno: prima di tutto per via del film tratto dal suo romanzo *Diario di un parroco di campagna*, poi per conferenze sulla sua opera in genere tenute dall'apologeta Albert Béguin (una qui a Torino, tra l'altro), infine per la traduzione apparsa presso la casa Morcelliana, di Brescia, del frammentario e postumo *Dialogo delle Carmelitane*. Curioso di sincerarmi a distanza d'anni (*Sotto il sole di Satana* è del 1926, il *Diario* del '36, il *Signor Ouine* del '46) circa i romanzi dello spregiudicato e polemico scrittore cattolico francese, debbo confessare di aver trovati confermati ancor più di quel che non pensassi parecchi dubbi nello sfruconare fra quella cenere: solo qua e là un barbaglio fra i tizzoni morenti — ma questo, debbo dire, folgorante.

Del resto, nel rilegger Bernanos passata la prima metà del secolo, una cosa mi par fuori dubbio. Ed è che malgrado tutte le riserve circa la statura di un autore che i suoi compatrioti vorrebber far più considerevole di quanto ci appaia, attraverso quell'aura fumosa, e a tratti fin sulfurea, di un visionarismo fra il carnale e l'apocalittico, per il quale un romanzo finisce per confondersi con l'altro come in una scatenata danza macabra in cui preti impostori si alternano a «intrepide fanciulle che marciano all'estasi, chiome al vento, fra miracoli che vacillano e delitti che giocano al mistero divino» (sono parole di Emmanuel Mounier, lo scomparso fondatore di *Esprit*), un'autentica esperienza religiosa si fa giorno, e di questa non si può non tener conto. Forse, vien fatto di pensare, se nel rigurgito secolare della crisi che attraversiamo, non è consentito ormai più a nessuno far opera di fantasia senza che questa si riveli intorbidata fin nell'ispirazione iniziale, ciò appare tanto più inevitabile quanto più deliberatamente si affronti il fatto religioso. Ma, a maggior ragione, si dovrà sempre più rigorosamente sceverare caso per caso quello che in questi artisti risponde a un imperativo religioso vero e proprio da quel che non risulterà esser altro che incontrollato romanticismo, morbido compiacimento, in breve: mera letteratura. Converrà tuttavia aggiungere che per quanto disagio possa produrre presso il lettore italiano un cattolicismo alla Bernanos, o, più ancora, alla Graham Greene, bisogna convenire che l'opera di questi cattolici francesi, inglesi, e anche americani, testimonia di una ricerca nient'affatto trascurabile e di cui invano si cercherebbe lo equivalente in casa nostra.

Quel che più dà noia a un non francese in Bernanos è quel che chiamerei una specie di vittorughismo: l'accavallarsi delle immagini, l'enfiagione di un verbalismo tracotante, l'antiretorica che si fa più magniloquente della stessa retorica. Ma, a tratti, succede che il visionarismo cessa d'esser tale: diventa, integralmente, visione, netta, precisa. Allora, letteralmente, Bernanos dà un balzo vertiginoso, raggiunge una zona sgombra d'ogni caligine, d'ogni miasmà, appare inimitabile. Poche pagine conosco che reggano il confronto con quella in cui è narrato, in *Sotto il sole di Satana*, l'incontro dell'abate Donissan col demonio, di notte, in rasa campagna. Nulla manca. Tutto avviene con una straordinaria semplicità. L'abate messosi per strada ché già brillava la luna si trova a un tratto a fianco, viandante come lui, un mercante di cavalli e la conversazione che si stabilisce fra i due è delle più qualunque. Ma poi l'abate si accorge di tornare irresistibilmente a rifar la strada fatta in un circolo che sempre più si restringe. Quando il dubbio insinuatosi in lui circa la vera natura del suo compagno di viaggio è divenuta certezza, già questo ha preso, almeno momentaneamente, il sopravvento. Insensibilmente Donissan cede a una indicibile tenerezza umana, a un'ambigua connivenza nei riguardi del grossolano mercante e che lo porta addirittura a rotolare a terra stretto a lui in una sorta d'irrefrenabile amplesso. Non una sbavatura attenua qui la limpidità della visione: tutto appar credibile come un succinto brano di cronaca. Di fatto, Donissan ha visto, quella notte, il Nemico a faccia a faccia, ha mescolato il proprio alito al suo, e poi, per grazia di Dio, è riuscito a strapparsi a quell'abbraccio che gli si voleva dimostrar fraterno. Nessun'altra rappresentazione conosco della realtà demoniaca che più convinca di questa in cui di demoniaco messa in scena non c'è assolutamente nulla. Segno che Bernanos sapeva di che si trattava, e, giunto il momento, sapeva trattarne in termini appropriati.

Ma più rara ancora, a mio avviso, è l'altra pagina che, insieme a questa, sopravviverà certo dell'opera di Bernanos, quando tutto il resto suonerà massiccio vaniloquio. E' la pagina in cui Blanche de la Force si presenta alla Madre Priora delle Carmelitane di Compiègne, e questa amorosamente ma scrupolosamente le fruga l'animo, a saggiarne la vocazione.

E' nota la storia di questi *Dialoghi* postumi di Bernanos. Un domenicano, il padre Bruckberger, aveva pensato di trarre un film dalla novella della scrittrice cattolica tedesca, Gertrud von Le Fort, *L'ultima alla mannaia*: ne aveva steso il copione e Bernanos era stato richiesto di redigerne i dialoghi. Era l'inverno '47-'48. Bernanos si trovava allora in Tunisia e, già ammalato, si dedicò con entusiasmo a questo lavoro che l'aggravamento del male e poi la morte, avvenuta in una clinica a Parigi, doveva ahimè interrompere. Di qui forse viene alla prosa di questi *Dialoghi* una luminosità cristallina che di solito la prosa di Bernanos non ha: come se approssimandosi il termine di una vita tormentosa e allucinata, la visione tendesse a trarre tutto il suo lume dal più puro della sorgente. Ancora una volta — e come non potrebbe in un'opera che il cristianesimo così totalmente ispira e permea? — è il problema del male che viene affrontato al cuore della natura umana, ma poi rarefacendosi all'estremo l'atmosfera, per situarsi la scena della vicenda in un Convento di Carmelitane, l'umanità dei personaggi non n'è che accresciuta, resa anzi più sensibile e fatta più struggente, rappresentata qual è nella sua più elementare essenza.

Questa vicenda, delle più semplici, è presto raccontata. Siamo alla vigilia della Rivoluzione Francese. Una fanciulla di gran de famiglia, Blanche de la Force, anziché attratta dalla vita di mondo a cui tutto la destina, ne prova ribrezzo, rifiuta un brillante partito, si presenta alle Carmelitane di Compiègne, vuol diventare una di esse. Pacatamente la illuminata superiora la interroga, la scruta minuziosamente, non le lascia nessuna illusione intorno a ciò che l'aspetta fra quelle mura. Le reggerà il cuore alla prova della solitudine e del silenzio al cospetto di Dio? Non è quello un asilo di pace, ammonisce la Priora: è un difficile luogo dove si distilla da tutto l'amaro, il deteriore, il gretto che sono nella natura umana quel miele sommamente gradito a Dio, la preghiera che tutto riconduce alla Sorgente, a riscatto di quanto, nel mondo, a ogni istante, ne distrae il corso, ne intorbida la corrente. A tutto l'intrepida giovinetta dichiara di sentirsi preparata, e la Priora finisce per accoglierla pur avendola scandagliata fino in fondo e aver messo a nudo in quel fondo la più mortificante delle inclinazioni pronta sempre a ghermire quella misera — la paura. Ma un'altra cosa ha insieme intuito la Priora, ed è che solamente offrendole questa estrema occasione di salvarsi attraverso la prova tremenda del Carmelo, quell'anima può sperare di giungere in porto. Scoppia la Rivoluzione, batte alla porta del convento, ne varca la soglia, disperde e colpisce il gregge. Blanche de la Force, aggrappata al suo nome di religione che si era scelto ancor prima di presentarsi al Carmelo e in cui si compendia tutto il suo programma di redenzione, Suor Bianca dell'Agonia di Cristo, non cessa di esser torturata da tutte le più avvilenti sfumature del peccato che l'insidia: la pusillanimità. Ma la Priora aveva visto giusto: solo giocando integralmente tutta la sua posta su quella vocazione quasi disperata la fanciulla poteva toccare a quella che il Dottore Angelico ha chiamato: *finis nostri felix consummatio*. Divorata da incessanti terrori, fatta umile al di là di ogni eroismo — dalla costante esperienza della sua fallibilità, quell'anima viene insensibilmente a trovarsi armata di una corazza adamantina, e il giorno della chiamata salirà al patibolo senza batter ciglio — vera Salita al Carmelo coronata dal martirio, nel più puro spirito della infiammata fondatrice, Santa Teresa d'Avila.

Questi dialoghi, certo difficilmente utilizzabili in un film, rimangono l'ultimo documento di Bernanos, e se tutti testimoniano di una eccezionale felicità espressiva per la perfetta compenetrazione fra parola e fede nell'atto creativo, sopratutto, ripeto, rifulgono della più toccante bellezza nel dialogo fra la fragile e fremente Blanche de la Force e la santa e saggia Priora. Si coglie qui, nello scambio fra queste due anime, col massimo della precisione consentito in una materia così labile ciò che fa l'essenza della vita religiosa cristiana: la carità salvifica che si attua attraverso l'operazione mistica per eccellenza — la preghiera. Alle soglie della morte, Bernanos, spoglio ormai da ogni passione terrena fosse essa la più nobile (come quella che, nei *Grands cimetières sous la lune*, lo urgeva, lui, l'uomo di estrema destra, a denunziare come criminale, in piena guerra di Spagna, la Falange di Franco, o, negli *Enfants humiliés*, il senile asservimento al nemico di Pétain) poteva, colle più piane, ma più pertinenti, e insieme più delicate parole, toccare al cuore della creatura umana, fallibilissima, sì, ma fatta intrepida fino al martirio sol che l'animi strenuamente la passione di quella verità che insieme, ed essenzialmente, è carità.

Guglielmo Alberti



E' in corso in Inghilterra la tradizionale gara per l'assegnazione del titolo di «banditore pubblico». Nella foto Ben Johnson, detentore del titolo da quattro anni, col figliuolo

IL CALDO E LE OSSERVAZIONI ASTRONOMICHE

Notizie buone dal Sole

La sua atmosfera, radiante ma agitata, in questo momento è tranquilla - Quasi senza macchie lo Stellone - La "costante solare„ mantiene il suo nome rassicurante

(Nostro servizio particolare) Arcetri, luglio.

Del sole buone notizie: tutto chiaro il suo volto raggiante. Appena qualche macchiolina su quella larga ostia bianca, sfumata ai lembi, che è la sua immagine riportata su un cartoncino, a un ripiano della Torre solare. La quale Torre solare, alta venticinque metri, incappucciata di una calotta metallica, è una torre traforata di cemento e ferro; dentro congegnata come un grande cannocchiale e macchina fotografica: in più i dispositivi per analizzare, coi prismi, la luce e fotografarne gli spettri. Su quelle righine scure negli splendori dal rosso al violetto, e oltre, gli astronomi leggono la mutevole presenza degli elementi che sono nella fotosfera solare: calcio, ferro, titanio... gli stessi che sono, in dosi varie, in tutti gli astri, visibili e invisibili, dell'eterno dipinto stellato: l'Universo. Grandezze irrealizzabili, distanze inconcepibili; ma il piccolo uomo, matematico calcolante, le misura. Il miracolo — disse una volta Anatole France — non è che ci siano cose infinitamente grandi o infinitamente piccole: ma che il pensiero le misuri.

Sul colle d'Arcetri

Questo è, sulla sinistra dell'Arno, il colle fiorentino di Arcetri, il più alto, forse il più bello per il ritmo ondulante. Qui è l'osservatorio famoso che, fra giardini, osserva e calcola sotto la presenza vicina di Galileo. Quella gentile villetta, un po' sotto, è il Gioiello, dove passò i suoi ultimi anni dolenti Galileo, confinato dal Santo Uffizio, con divieto di scrivere di astronomia. A pochi passi però è il Convento dove dimorava la sua figlia diletta Suor Maria Celeste. Finalmente la monaca sacrificata aveva vicino il caro padre, di cui, nella sua semplicità, aveva inteso la grandezza. Ma un giorno anche la cara figlia morì al gran vecchio cieco, che ebbe cuore così affettuoso. Tutti questi colli sono stati dimora, scientifica e rurale, di lui: ecco Bellosguardo, e laggiù, dove l'Arno sparisce in una stretta di poggi, Signa: là, nella villa Salviati, primo fece, con il suo povero cannocchiale, la scoperta che il sole, per fede incorruttibile, ha invece le sue macchie.

Devono sentirlo vicino, il padre di ogni astronomia moderna, questi astronomi e anche astronome che osservano il Cielo da Arcetri: tutti gli astri, ma la loro specialità è proprio quella stella — modestissima, se confrontata con le enormi rotanti, apparenti e sparenti nell'abisso celeste, ma dalla quale dipende ogni nostra esistenza ed energia — che è il Sole. La giornata estiva non potrebbe essere più limpida, senza segno di nube, ahimè, da un mese. Questo ardore che scotta la pelle, che asciuga i fiumi, che fa tacere perfino le cicale, è energia solare penetrante l'atmosfera terrestre. Non ci si vorrebbe pensare; ma si sta in qualche apprensione per questa insolita forza radiante del Sole.

Il professor Giorgio Abetti, che dirige l'osservatorio, già diretto da suo padre, Antonio, è alacre e pronto, dello stesso gentile umore di quando si viene a casa sua, per prendere un'amichevole tazza di tè, sotto gli alberi. Oggi gli alberi non fanno orezzo. Un uomo solare come lui non sembra affatto turbato da un calore che per i più è pena: c'è chi ne è fiaccato e chi accidiato. A lui ricorda la temperatura che trovò, nel febbraio scorso, a Chartum, dove erano, nel deserto, astronomi e di tutti i Paesi a osservare l'eclisse totale di sole: un mese di preparativi per tre minuti di osservazione della cromosfera. I risultati e i confronti tra i risultati delle osservazioni se li stanno comunicando tra loro questi scienziati d'ogni nazione, che sono la gente più liberamente internazionale del mondo. Ce ne sono anche russi sovietici? Almeno in astronomia, matematica pura, scienza astratta e disinteressata, Marx-Lenin-Stalin non dovrebbero entrarci. Abetti mi parla di due astronomi russi che ha conosciuti, valenti e simpatici. Avevano chiesto il passaporto per vedere a che punto è la loro severa e innocente scienza anche in America. I due astronomi non si sono più visti e non se ne sa nulla. Quale traiettoria di cometa ha, nel loro calcoli, commesso una di quelle deviazioni che il sistema sovietico non permette nemmeno al sistema dell'Universo?

Ciclo di undici anni

Le notizie della salute del Sole, dunque, sono buone. La sua atmosfera, radiante ma agitata, in questo momento è tranquilla. Come del resto era preveduto, perchè da un anno il Sole è uscito da una fase di grandi macchie — squarci, eruzioni, protuberanze della cromosfera, che agli occhi osservanti appaiono come zone di oscurità in moto sulla faccia, mai uniforme, del Sole. Ormai è constatato che l'attività solare segue un ciclo di undici anni. Ma l'astronomia, che non è astrologia, nulla ha da dire sulla possibile influenza dei deliri solari sui deliri della storia umana. Sono tempeste di lassù, il cui unico effetto constatato quaggiù è, qualche volta, quello magnetico che fa ammutolire tutte le radio: che non è poi una disgrazia.

Ma intanto questo Sole si scalda o si raffredda? Per tutti questi giorni si sarebbe detto che era in vena di incalorirsi. Gli astronomi ne conoscono benissimo la temperatura: sulla superficie della massa solare non più di seimila gradi (di duemila anche noi ne possiamo produrre) ma nell'interno incandescente sono sei milioni di gradi.

Una faccenda delicata

E poi c'è la Costante solare. Questa è una faccenda delicata, perchè si tratta dell'energia che dal sole arriva nell'atmosfera del nostro caro pianeta e regola, o sregola, tutto quello che c'è sopra, la foscoliana «bella d'erbe famiglia e di animali». Nel libro dello stesso Giorgio Abetti, libro classico di ogni scienza solare, *Il Sole* (2a edizione, U. Hoepli, Milano, 1952) si legge: «Si intende per Costante solare quella quantità di energia che viene ricevuta al di fuori dell'atmosfera terrestre da una superficie di un centimetro quadrato, situata perpendicolarmente ai raggi del Sole, alla distanza media della Terra dal Sole, per l'intervallo di un minuto». Naturalmente è stata misurata e continuamente viene rimisurata. Sono, fuori dell'atmosfera, circa due calorie: decresce quanto più si avvicina alla superficie terrestre, al livello del mare è calcolata a calorie 1,40. Misurata e rimisurata nei molti osservatori del globo che la sorvegliano, i bollettini dell'Osservatorio di Zurigo la comunicano periodicamente agli interessati.

Ma quest'anno, sui nostri paralleli tutti tropicali, gli interessati siamo stati un po' tutti. Se la chiamano, gli scienziati, Costante, vorrà dire che non è volubile. Ma senza volerlo, si pensa a una improvvisa, anche minima, incostanza della Costante, e alle sue verosimili deplorevoli, per noi poveri terrágnoli, conseguenze.

Generalmente, una fine del mondo, i poeti di questo minimo mondo — in cui ci sono anche dei poeti — l'hanno immaginata per raffreddamento progressivo del Sole e congelamento della Terra, e nostro. Così anche il Carducci nelle ultime, terribili, strofe dell'ode: *Su Monte Mario*. (Proprio ora a Monte Mario, dove c'è già un comune osservatorio, è stata costruita anche una torre solare: dentro, per il momento, non c'è nulla: è come un tubo di cannocchiale senza lenti).

Un altro poeta che scrivesse versi sull'immaginabile fine del mondo — avrebbe ora potuto seguire l'immaginazione opposta a quella, assiderante, del Carducci. Variata, in più, la Costante solare, un progressivo riscaldamento anche delle zone terrestri temperate, in aridimento, prosciugamento, avvampamento, fino a una bellissima fiammata finale. Come spettacolo, può anche essere una prospettiva preferibile a quella contraria: finire in un delirio di Sole.

Ma allo stato attuale delle osservazioni del Sole, la Costante continua a essere chiamata Costante. E' una parola che rassicura anche i troppo immaginativi. Ma non è mai male tenere anche presente che la divina macchina dell'Universo, garante, com'è, della sua eternità, è anche, nelle sue fasi celesti riportate a quelle della storia terrestre, una che con garanzia limitata.

Giulio Caprin

NELLA CASA DEI QUACCHERI 300 ANNI DOPO

Anarchici del Vangelo

Si commemora l'inizio di un grande e severo moto religioso - "C'è qualcosa di divino in ogni creatura umana„ - Troppi bicchieri di birra per dei ministri di Dio - Il patto con gli Indiani d'America: mutuo rispetto e onestà - Niente armi, niente alcoolici, ma cioccolata e biscotti

(Dal nostro inviato speciale) **Jordans, luglio.**

Pare una villa. La si incontra scendendo dalla collina, sulla strada che si snoda fra i boschi di faggi e i giardini dei ciliegi, ad una svolta a sinistra.

Si apre un cancelletto di legno dipinto di bianco e si trova dinanzi ad una casa antica, ad un piano e mezzo, con la porta e gli infissi delle finestre dipinti accuratamente di fresco, il muro di mattoni rossi, il tetto di ardesia quasi nero dalla muffa umidiccia. La porta è socchiusa e si sente, nell'interno, un silenzio profondo. Non c'è nessuno. Nel dare uno sguardo discreto al giardino, prima di entrare, mi accorgo che sul prato ci sono, disposte in due gruppi geometrici, delle lastre di pietra piantate a terra verticalmente, con un nome e una data. E' un cimitero, con la serenità d'un prato.

La leggenda di Fox

All'interno non è diviso a stanze: è semplicemente un grande vano nudo, con panche di legno in fila da ogni parte e al centro. Al fondo un soppalco cui si accede per una scaletta di legno, stretta stretta.

Per i 178.999 quaccheri del mondo intero questo è il «luogo di riunione» ideale. Jordans è la loro casa. Molti quaccheri, in questi giorni, hanno lasciato la propria città o il proprio villaggio per convergere qui, dove esattamente trecento anni fa, in una Inghilterra tormentata dal problema religioso, è nato il loro movimento.

Fra pochi giorni, in quello stesso silenzio, quei banchi si riempiranno di cristiani che pregano Dio senza un ministro, senza un rito, senza un sacramento, senza ordini, senza formule. Senza neppure riconoscere il Natale. Può darsi anche che questa loro prossima riunione si svolga tutta nel più profondo silenzio, perchè presso i quaccheri — dove vale «il sacerdozio di tutti i fedeli» — prende la parola soltanto quel membro della congregazione che sente dentro di sè un impulso a dire qualcosa, a citare un brano delle Sacre Scritture, ad improvvisare una preghiera. Se questo impulso non è abbastanza forte la riunione, la «Comunione silenziosa con Dio» non viene interrotta. Per questi anarchici del cristianesimo, la cui norma fondamentale di fede e di costume è il «Discorso della Montagna», non c'è bisogno di altro: con terribile modestia e con terribile superbia essi sono convinti che «c'è qualcosa di divino in ogni creatura umana».

Nei trecento anni che sono trascorsi dall'inizio di questo movimento i quaccheri si sono conquistata, nel mondo cristiano, una posizione unica: sono pochi e forti, umili e potenti, remissivi e inflessibili esattamente come li pensò George Fox nella notte in cui decise di farsi predicatore itinerante.

Secondo una leggenda quasi vera questo apprendista calzolaio, che era diventato pastore di pecore, si trovava una sera ad una fiera di campagna quando fu invitato da due ministri anglicani a bere un bicchiere di birra. Fox tenne loro volentieri compagnia, ma terminato il primo bicchiere i due pastori ne ordinarono un altro, e poi altri ancora, al di là dei limiti del giusto, tanto che a tarda sera il sobrio apprendista si ritirò indignato e trascorse la notte meditando sulla fragilità umana dei ministri di Dio, sulla disavventura di coloro che affidavano l'anima a creature così vicine al pericolo: a coloro che sentivano il bisogno di comunicare con Dio per mezzo di intermediari.

Una nuova religione

Vera o no la storia della birra questi anarchici del Vangelo son nati in un momento in cui i fedeli cercavano ansiosamente una via di comunicazione con Dio e in cui venivano offerte loro le strade più strampalate. La rivolta contro la «Chiesa autoritaria» aveva favorito la nascita di «una numerosa compagnia di eretici che piombò su Londra come una invasione di cavallette». «C'erano — aggiunge la cronaca che ho sott'occhio — gli impuri Familisti che pretendevano d'esser deificati come Dio stesso; gli Illuminati Anabattisti; gli Indipendenti con un eccesso di libertà; i Sabbatariani che volevano mantenere il Sabbato ebraico e gli Antisabbatariani per i quali ogni giorno della settimana, per i cristiani, doveva esser Sabbato; c'erano i Traskiti, in favore del rito ebraico; i Millenari, secondo cui il regno di Cristo e dei suoi santi doveva durare mille anni e certi Atei secondo i quali l'anima dorme dentro il corpo fino al giorno del Giudizio Universale».

In mezzo a costoro piombò Fox, gigantesco, dalla voce tonante, dalla capigliatura enorme e disordinata, dalla pelle color del cuoio a predicare una religione di Cristo senza fronzoli, senza dogmi, senza riti, senza chiese, senza decime, senza gerarchie, senza sacramenti e senza paramenti, senza intermediari fra il fedele e il suo Dio: senza paura di nessuno. Una religione per uomini liberi. Nel Seicento fastoso proponeva abiti o bianchi o neri e grigi, condannava lo sfarzo dei ricchi e l'umiliazione dei poveri, la prepotenza dei magistrati e la sufficienza del clero. Parlò furiosamente all'attacco dei «prezzolati che ingrassano sulle decime del popolo», parlò contro «i papi con le triple corone e i vescovi con carrozze a cavalli bardati e gran fasto di manti con fasce di seta» offrendo in cambio un sistema nel quale «le qualità cristiane contano più del dogma». Non fa meraviglia nè che egli abbia fatto un sorprendente numero di proseliti nè che egli sia andato a finire in carcere sessanta volte in trentasei anni.

Il «sacro esperimento»

«Molti — dice una cronaca — credevano che Dio non parlasse più direttamente agli uomini, ma Fox li consolò dicendo loro: "Seguite quella luce dentro di voi che indica il bene e il male: dentro ognuno di voi c'è una scintilla di Dio"».

Questa setta bizzarra, che oltre ad imporre una altissima moralità personale si distingueva per varie stranezze esteriori, come il non volersi togliere il cappello dinanzi a nessuno, il chiamar tutti «fratello» e l'usare un linguaggio all'antica, imitato dalla prima versione della Bibbia, non mancò di prender piede entro pochi decenni. Nei cinquant'anni della spietata intransigenza, durante i quali furono gettate le basi della tolleranza e della libertà personale, i quaccheri ebbero 400 morti in prigione, un centinaio di ammazzati «per violenze legalizzate», 200 fratelli venduti come schiavi, 15.000 imprigionati e 60.000 perseguitati: quanto bastava per creare solide basi per una comunità religiosa duratura.

Nello stesso periodo sorgeva, in una delle 13 colonie britanniche del Nord America, lo «Stato quacchero», il «sacro esperimento» della Pennsylvania.

William Penn, con grande scandalo del padre ammiraglio e della corte, era diventato quacchero già quando frequentava l'Università di Oxford e non era valso a convertirlo ai piaceri del mondo neppure un soggiorno a Parigi con speciale presentazione alla corte di Luigi XIV.

Era stato perciò prontamente cacciato in prigione e li aveva meditato sulle ingiustizie commesse dai bianchi contro gli Indiani d'America. Aveva un credito di 16.000 sterline dal Re e propose di estinguerlo in cambio d'una concessione di territorio. Arrivato in America volle ricomprare la terra, avuta dal suo Re, dagli indiani e stese con essi, sotto i grandi olmi della foresta, un nuovo contratto: «Ci incontriamo — egli disse — sul sentiero del mutuo rispetto e dell'onestà». Gli indiani non vennero mai meno al patto firmato coi quaccheri.

E per la verità anche in Inghilterra chi apparteneva a quella comunità religiosa andava acquistando fama di eccezionale integrità e onestà. In tempi di briganti e di rapine la gente prese l'abitudine di andare dai quaccheri ad affidare i propri quattrini in custodia. E i quaccheri divennero banchieri, come i Lloyds. Non tolleravano lo sfruttamento dei bambini nelle fabbriche e perciò si tennero lontani dalle filande e dalle tessiture, che si basavano sulla mano d'opera minorenne. Non ammettevano la guerra e perciò non fabbricarono mai armi. Erano contrari agli alcoolici e perciò costruirono una immensa industria del cioccolato, cibo e bevanda che non turba le menti. Poi li passarono ai biscotti, che si accompagnano, appunto, col cioccolato.

Avevano una sola regola in comune con le case regnanti e le grandi aristocrazie: la proibizione di sposarsi con gente non quacchera. E così la comunità si andò restringendo e rafforzando con l'andare delle generazioni.

Così i quaccheri che ora convengono a Jordans per celebrare i trecento anni della fondazione della loro «Chiesa» appartengono ad una minoranza scelta e selezionata, ricca e solidale, che a poco a poco ha abbandonato certe sue fobie deliziose iniziali, come l'acre opposizione all'arte, agli abiti che non fossero di tinta unita, al linguaggio antico. Hanno abbandonato l'abitudine di iniziare — nelle chiese di altre denominazioni cristiane — un focoso contraddittorio alla fine delle prediche. E i bambini non li inseguono più per le strade gridando «Quack, quack, quack» ossia «Trema» — perchè i quaccheri tremavano soltanto dinanzi a Dio. La gente che passa in macchina lungo questa pittoresca strada del Buckinghamshire quando arriva dinanzi a Jordans rallenta sempre e spesso si ferma dinanzi al cancelletto bianco. «I quaccheri», mormorano tutti, con un sorriso. Risalgono in macchina e poi danno uno sguardo serio e forse sospettoso verso la casa di coloro «che sanno distinguere il bene dal male». E scappano via, dalla paura di dover fare un esame di coscienza.

Riccardo Aragno

Seconda giovinezza del pittore Chagall

A 65 anni l'artista ha sposato una russa di 40 anni più giovane di lui

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, 14 luglio.**

A 65 anni, Marc Chagall, il celebre pittore russo, ha sposato Valentine Brodski, un'emigrata russa d'una quarantina d'anni più giovane di lui. Chagall era già stato sposato altre volte, ed anzi, in alcune delle sue più famose pitture surrealiste datate intorno al 1915, aveva ritratto la prima moglie in atteggiamenti fantastici: in una per esempio, essa entra dalla finestra sospesa nell'aria, per baciare in fronte l'artista.



Il pittore Marc Chagall

Marc Chagall fu uno dei pittori di Stato dell'Unione Sovietica, subito dopo la rivoluzione comunista. Molti manifesti di propaganda erano allora opera sua e durante una delle prime manifestazioni per il 1° maggio, egli aveva decorato la Piazza Rossa con strane figure di bolscevichi che volavano da un pennone all'altro come tanti angioletti. Ma poi Chagall, che era già uno degli artisti più noti in tutto il mondo occidentale, cadde in disgrazia in Russia. Venuto al potere Stalin, la sua arte fu definita «decadente e borghese». Ed egli venne invitato a uniformarsi ai precetti del realismo socialista.

Per non rinunciare alla propria libertà, Chagall decise allora di lasciare la Russia, ma non potè ritornare in Germania, dove aveva vissuto in precedenza per parecchi anni, perchè, a somiglianza di Stalin, anche Hitler lo aveva proclamato «artista degenerato». Si trasferì allora in Francia, dove vive da molto tempo in una villa di Vence. E' appunto a Vence che egli ha conosciuto poche settimane fa la signorina Brodski, ma il matrimonio è avvenuto nel villaggio di Claire Fontaine, in mezzo alla foresta di Rambouillet.

«Incomincia per me una seconda giovinezza», ha detto Chagall uscendo dal municipio a braccetto della sposa. Poichè la mattina era piovuto, il pittore ha interpretato il fatto come un segno di buon augurio secondo una superstizione popolare di Vitebsk, il paese sulla Dvina, nel quale è nato.

s. v.

Torna a casa dal cimitero e trova il marito morto

Milano, 14 luglio.

Uscita ieri mattina di buon'ora per andare come ogni domenica al cimitero sulla tomba del figlio, la signora Maria Pietro, d'anni 63, era ritornata poco prima di mezzogiorno a casa, in p.za Milani 2, ma una ben macabra e atroce sorpresa doveva attenderla: il marito Claudio Pietro, d'anni 66 giaceva cadavere in mezzo alla cucina. La casa era invasa dal gas e il poveretto, dopo aver aperto il rubinetto del fornello si era reciso le vene attendendo la morte. Il disgraziato era da tempo afflitto da una grave forma di paralisi e non era più capace neppure di muoversi.

RACCAPRICCIANTE SCIAGURA DELLA STRADA

Due persone investite da un motociclista decapitato

Era stato colpito da una lamiera caduta da un camion - L'autista muore per lo spavento

(Dal nostro corrispondente) **Berna, 14 luglio.**

Nelle vicinanze di Lindau, sul lago di Costanza, si è verificata una sciagura che per la sua incredibile stranezza ha vivamente impressionato la popolazione di quella regione. Un motociclista seguiva a forte velocità un autocarro carico di lamiere. Ad un tratto, una di queste scivolando dal mucchio e colpendo al collo il motociclista gli mozzava letteralmente la testa. Il disgraziato, sempre a cavallo della motocicletta, continuava a percorrere alcuni metri, finchè investiva una donna ed un bambino ferendoli. L'autista del camion, vedendo un uomo senza testa condurre una motocicletta ne provava un tale spavento da cadere fulminato in seguito ad un colpo apoplettico. Il camion, senza più la guida, cozzava contro un albero.

In questi ultimi giorni si è registrato un grave rincrudimento degli incidenti stradali. Ieri in un'altra tragica sciagura automobilistica si debbono purtroppo lamentare cinque morti.

La disgrazia si è verificata nel massiccio del San Gottardo fra il passo di Furka e la località di Realp. A bordo della macchina si trovava il tedesco Enrico Eden che insieme alla figlia Maria Rosa, studentessa di diciannove anni, era venuto in Svizzera a trascorrere qualche giorno di vacanza. Giunto a San Gallo aveva preso in affitto una automobile a sei posti e quindi si era diretto verso il Gottardo. Accompagnavano il disgraziato due amiche della figlia dell'Eden, anch'esse studentesse e a un dipresso della stessa età.

Strada facendo l'automobilista fece salire due giovani tedeschi che si trovavano anche essi in Svizzera per trascorrervi un po' di vacanze. Come si sia verificato il grave incidente non è stato ancora possibile stabilire, considerato che il solo superstite alla catastrofe, Enrico Eden, cioè il conducente, versa in così gravi condizioni che non è stato possibile interrogarlo. In un primo momento era stata data la versione che la macchina fosse precipitata lungo i fianchi della montagna nel momento in cui stava per superarne un'altra; ma questa versione si è rivelata poi inesatta. La polizia ritiene piuttosto che i freni della macchina noleggiata abbiano funzionato male, per cui dopo un pauroso slittamento l'auto sia andata fuori strada cadendo nel precipizio in fondo al quale sono state rinvenute le cinque giovani vittime.

I passeggeri salvi per miracolo

Sventato un attentato al treno Copenaghen-Parigi

Hannover, 14 luglio.

(a. p.). Le autorità tedesche hanno rivelato stasera che i seicento passeggeri dell'espresso Copenaghen-Parigi hanno miracolosamente evitato di esser coinvolti in uno spaventoso disastro allorchè sabato scorso un contadino tolse dalle rotaie due traversine di ferro che vi erano state poste in modo da far deragliare il treno. Il contadino notò l'ostacolo solo pochi minuti prima che giungesse l'espresso. Un'inchiesta immediatamente aperta dalle autorità non ha portato finora ad alcuna spiegazione del misterioso attentato.

Le autorità hanno dichiarato che questo è il secondo attentato effettuato contro un convoglio ferroviario negli ultimi giorni. Alcuni giorni fa infatti, il macchinista di un treno merci individuava un ostacolo sulla linea ferroviaria e riusciva a fermare il convoglio prima che il treno deragliasse in seguito all'investimento. L'attentato di sabato è stato compiuto nei pressi di Diepholz.

Funzionari del Ministero dell'Interno hanno spiegato che la notizia era stata mantenuta segreta per non «allarmare la popolazione». Le autorità della Sassonia hanno inoltre dichiarato che l'anno scorso numerosi attentati del genere vennero compiuti contro treni merci con l'evidente intento di saccheggiarli; nessuno di tali attentati ebbe però successo. L'attentato di sabato è il primo di cui le autorità abbiano dato pubblica comunicazione.

In Italia in media cinque omicidi al giorno

Roma, 14 luglio.

Nel primo trimestre dell'anno in corso si è avuta una lieve diminuzione nei delitti preveduti dal codice penale denunciati alle Procure ed alle Preture della Repubblica; la diminuzione è di circa il 3 e mezzo per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le rapine sono passate da 1211 nel primo trimestre 1950 a 973 nel 1951 e 785 nel primo trimestre dell'anno in corso. Gli omicidi sono passati da 580 nel primo trimestre del 1950 a 494 nel primo trimestre 1951 ed a 484 nel primo trimestre del 1952. Quindi, in media vi sono in Italia 5 omicidi al giorno.

Sempre nello stesso periodo di tempo dell'anno in corso sono stati iniziati 145.737 procedimenti civili, con un aumento del 9 per cento rispetto ai procedimenti iniziati nel primo trimestre dell'anno precedente.

Le domande di separazione personale di coniugi presentate nel primo trimestre del 1952 sono state 2012, con un aumento del 9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel primo trimestre dell'anno in corso sono stati emessi 58.960 decreti di ingiunzione.

Una disgrazia alpinistica

Due giovani francesi precipitano per 400 metri

Nizza, 14 luglio.

(a. n.) Una tragica disgrazia di montagna è avvenuta domenica sul massiccio del Boreon, sopra St. Martin de Vesubie, nell'entroterra nizzardo. Due cordate di due giovani ciascuna, tutti esperti alpinisti, passata la notte al rifugio del Boreon affrontavano all'alba la parete del Courgourde (2921 m.), ascensione di sesto grado.

Superato il punto più difficile, i giovani della seconda cordata e cioè il dott. Giacomo Ribo di Rocheville (Cannes) e Sergio Ramonazo da Algeri, perdevano l'equilibrio precipitando nel vuoto per 400 metri ed andando a sfracellarsi sulle rocce sottostanti. Le urla dei compagni Ruggero Merle, campione di sci, e Sebastiano Ischiwili, entrambi abitanti a Cannes, richiamavano l'attenzione di gruppi di alpinisti dei dintorni. Da S. Martin salivano squadre di soccorso. I resti delle vittime, irriconoscibili, sono stati raggiunti e, dopo enormi difficoltà, condotti a valle nella serata di domenica. Oggi altre squadre sono andate alla ricerca dei sacchi da montagna appartenenti alle vittime. Finora era stato rinvenuto soltanto il cronometro di uno di essi. Segnava le 11,10: a quell'ora la morte ha colpito.

Quasi contemporaneamente a questa, è accaduta un'altra sciagura. Il diciottenne Alessandro Serres, da Nizza, giunto al rifugio Madonna della Finestra insieme a due amici, decedeva nelle prime ore del pomeriggio per attacco cardiaco. La salma è stata trasportata a St. Martin e deposta presso i corpi dei due alpinisti periti nel corso della scalata al Boreon.

CRONACHE DELLO SPORT

Corsa trionfale di Coppi tra la nebbia e il gelo dei Pirenei

Fausto vince a Pau, dopo essere passato primo sui due valichi del Tourmalet e dell'Aubisque - Bartali e Magni caduti - Numerosi incidenti a causa del maltempo - Il "volo,, di un fotografo

(Dal nostro inviato speciale)
Pau, 14 luglio.

Ormai vicini a Pau, ad una quindicina di chilometri dall'arrivo, quattro uomini — Robic, Ockers, Ruiz e Bauvin — raggiunsero Coppi. Si formò così una pattuglia di campioni, vera aristocrazia del ciclismo al Tour, che era riuscita ad emergere in una spaventosa giornata di gelo, di tempesta, di nebbia attraverso i giganti dei Pirenei. Il nostro asso era stato fino a quel momento nettamente superiore a tutti, aveva solo rallentato il ritmo dell'azione possente per non sprecare le forze in modo inutile. Aveva al suo attivo i due abbuoni di 40 secondi ciascuno conquistati da gran signore sul Tourmalet e sull'Aubisque, dava l'idea di essere pago, contento per il trionfo ottenuto sulle montagne. Dei suoi quattro compagni, Robic e Ockers erano sfiniti, solo Bauvin e Ruiz si agitavano irrequieti tentando la vittoria di tappa. Bauvin, quando mancavano due chilometri al traguardo, giocò la sua carta e riuscì a staccarsi di pochi metri; lo seguì Ruiz e parve una cosa decisa. Ma Fausto nella sua calma aveva il dono della freschezza: si ricordò che qualcuno alla partenza da Bagnères gli aveva detto, quasi per scherzo, che proprio all'entrata della piazza dove si sarebbe aggiudicato l'arrivo, c'era una salitella. Oh Dio, una salitina, uno strappo da quattro soldi, un cavalcavia. Coppi, fedele ad un piano, ben sapendo come le sue possibilità in volata fossero scarse, agì di forza. Si avvicinò a Ruiz e a Bauvin e sulla piccola ascesa scattò. «Rien ne va plus», urlarono i croupiers del Tour.

La Maglia gialla entrò da sola nel parco, colse un ultimo al traguardo senza sentire la campana che chiedeva un altro giro, si riprese, si impose sorridendo. Una grande vittoria davvero, dove l'astuzia aveva dato l'ultimo tocco alla forza per il superbo trionfo dell'atleta più completo, di quell'atleta che sempre era stato il migliore da quando la lotta era scoppiata violenta.

Sul Tourmalet

Quel momento era venuto a pochi chilometri dal via, mentre la carovana, appena lasciata Bagnères, guardava preoccupata alle nuvole bianche e minacciose che sovrastavano l'ormai vicino Tourmalet, nascondendone gelose i 2115 metri della vetta. Gli spettatori, che festeggiavano il 14 luglio, erano lividi dal gelo. A mano a mano che si saliva la temperatura diminuiva. Il gruppo era compatto, appariva e scompariva tra folate di nebbia, tirato energicamente da Geminiani. Arrivò la nebbia fitta che mancavano dieci chilometri alla cima: si navigava in un mare color latte, la marcia si faceva dura, pericolosissima per la visibilità pressochè nulla. Pure individuammo nell'ombra il plotoncino di testa: erano Ruiz e Gelabert, Robic e Ockers, la Maglia gialla di oggi — Coppi — e la Maglia gialla dei giorni scorsi — Carrea. Alla pietra del «meno 4» il Tourmalet si liberò dalla caligine e svettò superbo in un cielo azzurro terso dal sole. Uno scenario dantesco, Fausto spuntò solo sulla strada che sembrava nascere dalla nebbia. Veniva su «liscio», senza strappi, senza scosse: dalle migliaia e migliaia di spettatori che lungo i tourniquets assistevano allo spettacolo si levò un «oh» di ammirazione che rimbombò come un tuono. Coppi, sempre senza compagnia, in un delirio di applausi tagliò il traguardo della montagna seguito a 30" da Ockers, a 36" da Carrea, a 45" da Gelabert; Robic veniva a 50", Bauvin a 1'50", Ruiz a 2'04", Geminiani e De Gribaldy a 2'17". Magni, sofferente, passava a 3'15".

La discesa ci tuffò nella nebbia: pensavamo a Coppi, mentre la nostra macchina sfiorava ad ottanta all'ora l'orlo di cinchi precipizi; pensavamo a Coppi, al suo caschetto. E tremavamo per lui, per il suo morale. Pure, al termine della lunga volata verso il controllo rifornimento di Argelès, Fausto era ancora in testa, sempre solo; alle sue spalle si erano riuniti Robic e Ockers, poi venivan Carrea, poi Geminiani, Bauvin e Ruiz. A 2'40" con De Gribaldy e Gil ci afrecciarono dinanzi Pezzi e Bartali; a 2'50" Lucien Teisseire, Dotto, Gelabert, Close e Van Ende; a 3'35" Milano; a 3'50" Fernandez: a 4' spaventosa di velocità Magni, che s'era liberato delle bende che gli nascondevano le ferite di ieri. La folla gli urlava di andare piano, di stare attento.

«Non vado più»

Davanti, invece, Coppi faceva i suoi conti. Continuare da solo sarebbe stato bello, avrebbe rappresentato magari l'optimum dell'impresa atletica, ma al Tour non c'è posto per il sentimentalismo, al Tour bisogna correre con giudizio, evitando gli sprechi, conservando le forze, ricordandosi sempre che c'è un domani. E Fausto rallentò: in breve furono con lui, in un'altalena di sfibranti inseguimenti, Robic, Ockers, Carrea, Geminiani, Bauvin, Ruiz, Bartali, Pezzi, De Gribaldy, Gil, Teisseire, Dotto, Gelabert, Close e Van Ende. Sedici uomini conducevano la corsa. Coppi si era messo il caschetto sulle ventitrè e tirava avanti mangiando; Gino, invece, appariva affaticato. «Non vado più nè in salita nè in discesa», bofonchiava.

Si attaccò così l'Aubisque. Il tempo era peggiorato, la nebbia si era fatta più compatta. Alle sofferenze del gelo s'era aggiunto il flagello della pioggia. Salimmo al Colle de Soulor; la strada, a tratti, era sommersa da dieci centimetri d'acqua. Dal Soulor alla cima dell'Aubisque, dopo alcuni chilometri di piano, c'è un ultimo strappo di salita. Qui era scuro, sembrava notte, distinguevamo a mala pena i volti degli spettatori che si pigiavano via via accanto alla macchina. In quell'inferno Coppi scattò di nuovo. Gli restarono a ruota Robic, Ruiz, Dotto e Bauvin, poi solo Robic. Fausto ad una curva si alzò sui pedali: un metro, due, cinque, dieci, e anche il francese era costretto a cedere. Gli rimaneva la soddisfazione di passare secondo sulla vetta, a 29" dal campionissimo; Dotto e Ruiz seguivano a 59"; Bauvin a 1'19"; Bartali, Carrea, Gelabert e Ockers a 1'47".

E piombammo giù nella discesa. Era come tuffarsi ad occhi chiusi. Il fondo stradale era viscido e sdrucciolevole. La pioggia trasformata in uragano. Per la nebbia sembrava di essere in autunno.

Incominciarono le cadute: una moto degli organizzatori tuffò un burrone, il fotografo che era a bordo volò, per un miracolo senza conseguenze; il pilota restò a terra, il viso arrossato di sangue; Bartali intravvide lo spaventoso spettacolo, perse il controllo, scivolò anche lui. Battè ancora una volta la gamba ferita, si fermò quasi due minuti, ma riprese, vecchio «cuore di leone» fiorentino; Magni sbagliò strada, strisciò contro una automobile, si tenne ancora in piedi; cadde invece Corrieri e si spellò un fianco; è sceso penosamente Martini, che già si era rovinata la schiena giù dal Soulor. I corridori cadevano, si rialzavano, perdendo sangue ed imprecando alla sorte.

Coppi fu tra i pochi a scendere velocissimo e senza conseguenze. A Laruns (a 37 chilometri da Pau), il suo vantaggio era a 1' su Robic, su Ockers, Bauvin e Ruiz; a 2'05" su Dotto e Gelabert; a 2'50" su Close e Geminiani; a 3'18" su Bartali; a 3'30" su Nolten, De Gribaldy e Van Ende; a 4'33" su Magni e Deledda.

Il campione d'Italia, quando ci superò, aveva il mento ed una gamba feriti: era caduto anche lui nell'abitato di Eaux Bonnes aveva spaccato una ruota prendendo il cambio da Carrea che a sua volta aveva fermato Pezzi; la sorte continuava a colpirli.

Condizioni dei feriti

Via ormai verso il traguardo. Fausto, ripetendo il ragionamento fatto ai piedi del Tourmalet, rallentò il ritmo fino a farsi acciuffare dal quartetto che lo seguiva più da vicino. Coppi si preoccupava della classifica di Bartali e Magni dopo le imprese delle montagne: tendeva, insomma, a frenare l'azione dei suoi compagni in fuga.

Poi, all'arrivo, la salitina, lo «scherzo», il trionfo. Bartali e Magni giunsero con altri a 4' e 13" dal vincitore; Geminiani e Dotto (Dotto aveva forato e «Gem» gli aveva dato la ruota) a 7' e 20". Si piazzarono bene tutti i nostri gregari, accomunati nell'elogio più schietto. L'ultimo dei concorrenti arrivò che erano trascorsi già 48 minuti. Due ritirati: Molineris e Lapebie. Cinque fuori tempo massimo: Goedert, Soler, Rocks, Faanhof e Perez.

Le condizioni dei nostri corridori feriti nelle cadute, sono stazionarie, ma non allarmanti. Abbiamo malconci Bartali, Magni, Martini e Corrieri. A Fiorenzo sono stati dati due punti di sutura al mento; il più dolorante è Martini che soffre molto al fianco sinistro. L'esame medico ha escluso però ogni frattura. Domattina quindi, salvo improvvisi peggioramenti nel corso della notte, la squadra tricolore dovrebbe prendere il via ancora al completo.

Gigi Boccacini



Coppi a Pau riceve il tradizionale abbraccio riservato al vincitore (Telefoto)

CLASSIFICA DELLA TAPPA: 1. Coppi che compie i 145 km. in 4 ore 42'04" alla media oraria di km. 31,694; 2. Ockers a 4"; 3. Robic stesso tempo; 4. Ruiz a 11"; 5. Bauvin stesso tempo; 6. Gelabert a 4'13"; 7. Nolten, 8. Deledda, 9. De Gribaldy, 10. Van Ende, 11. Bartali, 12. Close, 13. Magni; tutti col tempo di Gelabert; 14. Geminiani a 7'20"; 15. Dotto, id.;

CLASSIFICA GENERALE: 1. Coppi 117 ore 11'10"; 2. Ockers a 27'1"; 3. Robic a 30'37"; 4. Ruiz a 30'46"; 5. Bartali a 32'45"; 6. Close a 32'55"; 7. Dotto a 37'26"; 8. Magni a 37'37"; 9. Carrea a 49'42"; 12. Geminiani a 58'17"; 16. Lauredi a 1 ora 38'34"; 27. Franchi a 2,10'08".

PASSAGGI DEI COLLI: Tourmalet: 1. Coppi; 2. Ockers a 30"; 3. Carrea a 36"; 4. Gelabert a 45"; 5. Robic a 50"; 6. Bauvin a 1'50"; 7. Ruiz a 2'04"; 8. De Gribaldy a 2'17"; 9. Geminiani id.; 10. Dotto a 3'; 11. Fernandez id.; 12. Bartali id. — Aubisque: 1. Coppi; 2. Robic a 29"; 3. Ruiz a 55"; 4. Dotto id.; 5. Bauvin a 1'19"; 6. Gelabert a 1'47"; 7. Ockers, Bartali, Carrea id.; 10. Close a 2'20".

CLASSIFICA GENERALE per squadre: 1. Italia 351 ore 48'51"; 2. Francia 352.1'15"; 3. Belgio 352,40'23"; 4. Spagna; 5. Olanda.

Il premio quotidiano di centomila franchi, offerto al «più combattivo», è stato attribuito a Coppi.

Gli azzurri impegnati ad Helsinki nelle prime gare preolimpioniche

I cestisti battuti dal Canadà per 68-57, cercano oggi una rivincita contro la Turchia

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 14 luglio.

La prima impressione che si riceve giungendo nella Capitale finlandese in questa vigilia dei Giochi Olimpici è quella di una organizzazione eccellente: si ha la sensazione che tutta la popolazione sia stata mobilitata, e sia a disposizione degli olimpionici giunti da ogni parte del mondo insieme ai loro accompagnatori, e di tutti coloro che convengono in Finlandia per l'occasione.

Domani, come è noto, si svolgeranno le cinque partite di calcio in programma. Esse avrebbero dovuto essere sette, ma due partecipanti hanno dichiarato *forfait*: si tratta del Messico e della Saar. La decisione di rinuncia delle due squadre ha lasciato così libere dalla competizione altre due avversarie.

L'interesse di questa prima giornata di incontri è determinato soprattutto da due partite nelle quali il caso ha voluto che si trovino di fronte ben quattro squadre di oltre «cortina di ferro». Infatti si batteranno la squadra della Russia contro quella della Bulgaria e l'undici dell'Ungheria affronterà quello della Romania. Altro particolare singolare è rappresentato dal fatto che l'incontro Ungheria-Romania sarà diretto da un arbitro russo.

La squadra italiana, che giocherà a Tampere contro quella degli Stati Uniti, assumerà con tutta probabilità la seguente formazione: Bugatti, Rota, Cardarelli; Neri, Corradi, Venturi; Mariani, Pandolfini, De Rosa, Gimona e Fontanesi.

Sembra che sia da escludere completamente la presenza in squadra, per questa prima partita, del juventino Boniperti. Egli risente ancora dei duri colpi ricevuti negli incontri di «Coppa Latina» a Parigi.

Gli olimpionici del calcio d'Italia hanno in programma di partire domani mattina martedì — cioè con un anticipo di quasi 48 ore sull'ora d'inizio della partita — a bordo di un autobus verso Tampere. La durata del viaggio automobilistico è calcolata in circa cinque ore, mentre per ferrovia il tempo occorrente sarebbe di solo tre ore. Le condizioni della strada per Tampere, secondo informazioni pervenute ora, risultano piuttosto scadenti, sicchè il viaggio rischia di essere abbastanza faticoso.

Apprendiamo intanto che l'avv. Mauro, vice-presidente della Federazione italiana giuoco calcio, presenzierà la partita che vedrà di fronte la Russia e la Bulgaria, in qualità di commissario osservatore. Come si sa, questo incontro si disputerà a Kotka.

L'ing. Barassi, presidente della Federazione italiana giuoco calcio, giunto ad Helsinki è stato costretto a rimanere a letto in conseguenza di un attacco di mal di gola che viene però curato radicalmente a base di penicillina.

Fra le migliaia di persone che giungono in questi giorni ad Helsinki e che provocano addirittura una congestione nel traffico ferroviario da Stoccolma verso la capitale finlandese, numerosi sono i giornalisti.

Molti sono anche i radiocronisti e fra essi anche quelli italiani che inizieranno le loro attività già con la partita di Tampere fra l'Italia e gli Stati Uniti. Infatti risulta che la cronaca sportiva dell'incontro verrà radiotrasmessa.

Pallacanestro, calcio e hockey su prato sono le specialità per cui si è resa necessaria la qualificazione preliminare, e nei primi due sport gli «azzurri» sono impegnati. Nel calcio essi scenderanno mercoledì in campo a Tampere contro gli Stati Uniti. Il pronostico è favorevole all'Italia, ma fra gli americani sono tre degli uomini che fecero il memorabile sgambetto all'Inghilterra nei campionati mondiali di Rio, e pare che gli altri otto rappresentino un netto miglioramento tecnico rispetto al precedente livello.

Preoccupazione teorica comunque, mentre più acuta e immediata è quella per i cestisti. Si sono battuti in modo superlativo stamane contro i favoritissimi, giganteschi canadesi, ed hanno ceduto per 57 a 68, dopo esser stati due volte in vantaggio nella prima fase dell'incontro. Meritato il successo canadese. Ma se l'organismo non avesse speso tradito i compagni di Stefanini nel momento di concludere — e la difesa canadese non era impenetrabile — si sarebbe fatto di meglio.

Negli altri incontri, il quintetto cubano ha rovesciato il pronostico battendo i belgi, e Ungheria, Filippine, Bulgaria ed Egitto hanno pure posto un'ipoteca sulle ambite sei posizioni di accesso al torneo vero e proprio, battendo rispettivamente Grecia, Israele, Svizzera e Turchia. Sarà con i turchi che domani gli azzurri avranno il giudizio di appello. Solo alla seconda sconfitta una squadra viene definitivamente eliminata. L'atleta Siddi allenandosi si è infortunato seriamente ad un ginocchio.

Vittorio Pozzo

Piola resta al Novara

Novara, 14 luglio.

Colpo di scena nella questione Piola. Il popolare centravanti della squadra azzurra non si trasferisce alla Lazio, ma resta a Novara. L'accordo è stato raggiunto questa sera in un ristorante della città piemontese tra il giocatore stesso ed i suoi dirigenti, avv. Sartorio, presidente, avv. [illegible], vice presidente, e Marzo, consigliere e prezioso tecnico della società. Quest'ultimo si era recato in mattinata a Chiavari per parlare con Piola ed aveva convinto l'anziano e valido calciatore a rientrare in sede. Piola ha raccontato delle buone proposte fattegli dalla Lazio, affermando però di non aver ancora firmato il compromesso. Un colloquio amichevole con i suoi dirigenti l'ha convinto a restare nella squadra che tante soddisfazioni gli ha dato e ancora gli potrà dare. Piola in serata è ripartito per Vercelli e di qui si porterà in montagna.

Pinardi alla Juventus

Il mediano Bizzotto passa dai bianconeri alla Fiorentina

La Juventus ha concluso le trattative con il Como per l'acquisto di Pinardi. Si tratta di uno degli elementi messisi maggiormente in luce nella squadra lariana nel ruolo di mediano sinistro. Pinardi gioca anche terzino. E' nato a Parma nel maggio 1928. Gli accordi sono stati portati a termine dal vice presidente dott. Craveto e dal consigliere Giordanetti per la Juventus e da Songia e Mantero per il Como.

Secondo il programma che contemplava la cessione di Bizzotto qualora fosse entrato nelle file della società campione un laterale in grado di sostituirlo eventualmente Piccinini, i dirigenti bianconeri hanno definito con la Fiorentina il passaggio del veronese Bizzotto lascia così la Juventus dopo tre stagioni in cui ha sempre dimostrato buona serietà e fornito sicure prove in gara.

Il torneo dei bar torinesi

La squadra Scotti A ha battuto la squadra Apollo A per 1-0 dopo i tempi supplementari, ieri sera al campo Cenisia di via Frejus, nel torneo calcistico dei bar torinesi. La squadra Scotti A entra perciò nelle finali, che si iniziano stasera con questo programma: ore 21.15: Buffa-Scotti A; 21.45: Caprera-Astra; 22.15: Lancia-Tonelli.

Ieri sera ha arbitrato Silvano. L'incasso (offerta volontaria) è stato devoluto pro beneficenza.

La Spagna ha definitivamente conquistato la Coppa Latina, già vinta nel 1949; la classifica finale del trofeo è la seguente: 1. Spagna, p. 12 (1949 p. 4, '50 p. 2, '51 p. 2, '52 p. 4); 2. Italia, p. 10 (2 + 1 + 4 + 3); 3. Francia, p. 9; 4. Portogallo, p. 9.

Il terzino del Novara, ex campione mondiale ed olimpionico, Piero Rava, sarebbe in trattative per diventare giocatore-allenatore della Pro Patria.

Oehe infortunatosi domenica scorsa nel circuito motociclistico di Schotten è stato sottoposto ieri a esame radiografico: la gamba sinistra è solo lussata.

Nella Coppa Davis di tennis il Belgio ha battuto la Francia per 3-2 e incontrerà l'Italia nella finale della «zona europea».

Nel Concorso pronostici ippici, la colonna vincente è 1-X; 1-1; 1-(1X2); 1-1; X-2; 1-1. Molti vincitori. Quote basse.

Gli sposi e il bimbo travolti

Aggravata la posizione dei due arrestati

Trento, 14 luglio.

Le indagini relative al tragico investimento di Lavis, provocato dalla Fiat 1100, che nella sua pazza corsa travolse e uccise i coniugi Buratti e il loro figlioletto, sono state assunte dal giudice istruttore del nostro Tribunale il quale ha ordinato la traduzione alle carceri giudiziarie del commerciante Adolfo Cerchia da Torino e Giovanni Sacchi da Milano. Gli indizi a loro carico si sono andati aggravando nella giornata odierna perchè i testimoni della sciagura avrebbero concordemente riconosciuto la macchina ora sequestrata e posta a disposizione dell'autorità inquirente. Il paraurti era stato sostituito con uno nuovo, ma quello vecchio recante tracce sospette è stato sequestrato in una officina milanese e consegnato al direttore del laboratorio provinciale di igiene per l'analisi che dovrà accertare se le macchie sono, come sembrano di natura sanguigna.

Inoltre, altri elementi di notevole gravità, sono emersi nelle ultime ore. Nel ripostiglio del cruscotto della macchina, ove si ripongono di solito gli stracci, è stato rinvenuto un fazzoletto intriso di sangue raggrumato, che sarebbe servito per pulire la macchina sospetta dopo il tragico investimento. Nonostante le gravi prove a carico, i due fermati insistono nell'escludere ogni responsabilità, dichiarando di essere transitati da Lavis dopo che la disgrazia era accaduta e di avere investito un grosso cane. Fu questo incidente, secondo le dichiarazioni dei due fermati, a provocare i danni riscontrati alla loro macchina.

Cinque intossicati in un pranzo di nozze

Rovigo, 14 luglio.

Durante il pranzo di nozze, a Buso Sarzano, gli sposi Antonio Colombo, fu Giacomo, di anni 30, e Lina Visentin, di Giovanni, di anni 27, unitamente a tre invitati, Linda Zagato, di Agostino, di anni 41, Teresa Cattozzo, fu Egidio, di anni 64, e Gustavo Colombo, fu Giacomo, di anni 41, mangiavano del pollo, probabilmente avariato a seguito della calura che si fa continuamente sentire. Dopo il pranzo gli sposi e gli invitati, colti da sintomi di avvelenamento, venivano trasportati all'ospedale civile.

La minoranza di Cossato si dimette dal Consiglio

Dopo una vivace discussione i consiglieri democratici lasciano l'aula non volendo votare un o. d. g. ritenuto estraneo al loro mandato

Biella, 14 luglio.

Un improvviso colpo di scena ha caratterizzato in questi ultimi giorni la vita comunale di Cossato, il più grosso Comune industriale della regione dopo Biella. La minoranza democratica si è dimessa dal Consiglio comunale dopo un'agitata riunione nel corso della quale il sindaco comunista, Pierino Angiono, ha insultato un consigliere della minoranza.

L'episodio è legato ad un precedente fatto che impressionò vivamente la popolazione del paese, allorchè alcuni giorni addietro si verificò: nell'interno della ditta Fratelli Fila, dove si stava svolgendo un'agitazione sindacale, fu trovato un foglio di carta sul quale erano state riportate queste parole: «Attenzione secondo Codecà qui», con ovvio riferimento all'assassinio del dirigente torinese della Fiat. I carabinieri si misero immediatamente in moto, radunarono tutti i capi di Cossato del partito comunista diffidandoli energicamente ed avvertendoli, a scopo intimidatorio, che sarebbero stati ritenuti indirettamente responsabili di ogni fatto di sangue che si fosse verificato.

Particolarmente irritato della cosa, il sindaco di Cossato ha allora inserito nell'ordine del giorno del consiglio comunale la seguente aggiunta: «Comunicazioni circa la diffida fatta al sindaco a seguito della vertenza in cui sono interessati i lavoratori della Società Anonima Fratelli Fila».

La seduta, svoltasi in un clima particolarmente caldo, ha avuto inizio con un lungo discorso del sindaco che chiedeva sostanzialmente la fiducia del Consiglio, al quale sarebbe inoltre toccato di stigmatizzare il comportamento della forza pubblica. Al termine di questo discorso e di altri pronunciati da consiglieri della maggioranza comunista, i consiglieri della minoranza fecero presente la loro intenzione di non votare l'ordine del giorno dichiarandolo estraneo al loro mandato. Scoppiò allora una violenta discussione troncata dall'uscita dei consiglieri della minoranza non appena il sindaco Angiono ebbe rivolto vivaci parole, ritenute offensive, all'indirizzo del consigliere Albino Scalabrino. Tutti i consiglieri della minoranza hanno successivamente presentato le loro dimissioni al sindaco inviando contemporaneamente un esposto al Prefetto dove sono illustrati i motivi della loro decisione. «I sottoscritti consiglieri — conclude l'esposto — chiedono ora all'E. V. di voler predisporre affinchè il fatto venga attentamente esaminato e siano tutelati i diritti sanciti dalla legge della minoranza, di poter liberamente esprimere il proprio avviso».

Il fatto ha destato a Cossato e in tutto il Biellese vivo interesse. Si attendono le decisioni della Prefettura che sta ora vagliando la motivazione dei consiglieri dimissionari e predisponendo una inchiesta.

Dopo 10 giorni di terremoto

In Romagna si ritorna alle case abbandonate

Forlì, 14 luglio.

La Romagna trema: questo è stato fino a ieri lo slogan di attualità. Ma, finalmente, secondo quanto previsto dal noto sismologo Bendandi, la terra di Romagna, ha terminato di vibrare. Con il finire delle scosse telluriche è cessata la psicosi di timore che si era andata formando nella popolazione. Così la popolazione è ritornata calma nelle rispettive abitazioni.

Da venerdì 4 luglio fino a ieri, si sono avute, in media, ben tre scosse giornaliere, che vanno dal 3° al 7° grado della scala Mercalli. I danni causati da tale movimento tellurico si compendiano in alcune centinaia di case lesionate, delle quali una cinquantina rese inabitabili. Le zone maggiormente colpite sono i comuni di Rocca S. Casciano, Galeata, Civitella, mentre più lievemente Santa Sofia, Premilcuore, Portico e Dovadola che si trovano rispettivamente nelle vallate del Rabbi, Montone e Bidente.

BORSE

Mercato povero di affari ed attestato su un fondo di equilibrio. Isolati punti di forza hanno caratterizzato gli scambi della giornata ed hanno dettato la concezione della tendenza: Anic e Montecatini — le prime in apertura, le seconde verso il termine della seduta e nel dopoborsa — hanno richiamato vivaci compere su una linea di netta ripresa, sempre assecondate gli immobiliari e le Borse su prezzi superiori. Sostenute le Romana Zucchero. Titoli di stato invariati. Dopoborsa ancora interessato da un facile assorbimento attorno alle basi di listino. Le azioni Italgas sono state quotate ex-dividendo (Lire 1,60, cedola 25); le azioni Moridioelettrica sono state quotate ex saldo dividendo (lire 45), le azioni Feltrami sono state quotate ex-opzione.

	11	14		11	14
Ren.02	64 90	64 50	Merid.	1277	1279
Ren3½	60 —	60 —	Tor.M.	80 50	80 —
» f. c.	63 10	60 10	Italgas	24 —	22 50
Red3½	72 10	72 —	Sip	1175	1168
» f. c.	72 20	72 10	Terni	236 50	236 75
Ric5%	95 30	95 —	P.C.E.	467 —	466 50
» f. c.	95 40	95 20	Unes	453 —	449 —
Red5%	91 15	91 30	Isot	2075	2080
» f. c.	91 25	91 40	Sesa	2230	2220
Ric5½	71 15	71 30	Viscosa	2400	2385
» [illegible]	70 80	70 80	Marelli	565 —	565 —
» f. c.	71 25	71 40	Fiat	467 —	467 —
» [illegible]	70 90	70 90	Savigl.	—	—
Ric5%	92 30	92 325	Nebiolo	10 —	10 —
» f. c.	92 40	92 40	Imed	113 —	113 —
Bta 59	99 35	99 325	Monc.	800 —	800 —
» 60	99 325	99 325	Finsid.	738 —	741 —
» 61	99 [illegible]	99 45	Ilva	287 —	278 —
Fer5%	66 —	66 —	Ansald	190 —	190 —
[illegible]	87 —	87 50	Viscosa	1895	1905
[illegible]	99 —	99 —	Chatil.	2720	2720
[illegible]	96 50	96 50	Cir	1890	1900
[illegible]	94 65	94 60	Schiap.	354 —	354 —
[illegible] 4%	204 —	204 —	Anic	159 50	162 75
[illegible]	93 90	93 75	Rum.c	67 25	67 25
Ferd[illegible]	89 50	89 50	M.ponti	2410	2405
[illegible] 33	86 25	86 25	Martin	947 —	954 —
[illegible] 37	89 —	88 50	Zucch.	862 —	873 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	59 50	59 50
» 4%	95 —	95 —	Cot.M	3560	3560
» 3.5%	85 —	85 —	Burgo	6580	6570
I. Rap.	95 —	95 —	Ferr.R.	15.000	15.025
[illegible]	30 —	30 —	Pirem.?	964 —	968 —
[illegible] 48	30 —	30 —	N.A.I.	14.500	14.250
[illegible] 49	30 —	30 —	Biella	87 —	86 —
Fiat5%	100 —	100 —	Feldsp.	3590	3590
» 6%	90 50	90 90	Mer.E.	1040	1000
Pir.5%	85 —	85 —	Sade	1065	1067
» 6%	96 —	96 —	Formaz	220 —	215 —
Ede.7%	105 70	103 60	Siam	320 —	320 —
Magn7	94 —	94 —	West.	139 —	139 —
Ehr7%	100 50	100 50	Param	465 —	465 —
Fib.7%	91 70	91 70	Gilard.	400 —	400 —
Cent7%	91 75	91 60	PirelliR	959 —	960 —
Sav.7%	26 —	26 —	Siffa	952 —	950 —
West.7	71 375	71 375	Liq.gas	1285	1290
Pront?	79 —	80 —	Falck	14.100	14.100
Cem7%	100 80	101 50	Bergam	11.350	11.275
Sade6%	94 50	94 50	Colon.	605 —	605 —
Vizz%	89 60	89 60	Fiano	305 —	325 —
Cal.4%	95 75	95 75	Lanza	2270	2240
Stipel	94 40	94 75	Amiata	2430	2420
Terni 6	93 80	93 25	Acq.P.	3020	3020
Telve 6	92 80	92 80	Florio	15 —	16 —
Fer7%	90 —	90 —	Bonif	5650	5650
Good%	91 45	91 40	Snia	14.450	14.450
A.Gen.	8130	8120	Rinas.	5400	5450
» Tor	6975	6960	Eternit	194 —	194 —
Medit.	4305	4295	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; Dollaro canadese 642,50. Valute invariate.

FALLIMENTI — TORINO — **Bosano Mario, Ditta Eliseo Autori e C.**, v. Piave 12; sent. 11 luglio; curat. dr. Daverio; verif. 26 agosto; giud. Baietto. — **Soc. limit. M. A. (Micambi Auto)**, c. Cairoli 6 e c. Matteotti 29; presidente Martinez Ginevra; sent. 12 luglio; curat. prof. Forchino; verif. 3 settembre; giud. Pacge. — **Grill Oreste**, industria cioccolato e caramelle, Rivoli; sent. 11 luglio; curat. prof. Forchino; verif. 3 settembre; giud. Pacge. — **Rapp Clara**, negoziante mobili, v. Artisti 20; sent. 14 luglio; curat. avv. Pesante; verif. 30 agosto; giud. Baietto. — **Toppa Ernesto e Colombo Giovanni**, autotrasporti, v. Baltea 25; sent. 14 luglio; curat. dr. Signorini; verif. 28 agosto; giud. Pedroni.

Il problema di Trieste

Quanto sia prezioso, ai fini di una migliore impostazione dei problemi internazionali, il contributo scientifico degli studiosi qualificati, nonostante molte dolorose esperienze lontane e recenti, pochi in Italia sembrano avere ben compreso. Soprattutto a cominciare dalla «conferenza della pace» di Parigi del 1919, il ricorso ai cosidetti «esperti» per predisporre in via preliminare le linee generali delle soluzioni delle più importanti e più controverse questioni in discussione è andato intensificandosi al punto da divenire quasi una regola. Ora, tali esperti, in sostanza, altro non sono che degli studiosi, i quali, qualunque sia la loro nazionalità, conoscono un solo linguaggio: quello scientifico. Volendo effettivamente influire su di essi (sempre che si tratti di autentici esperti e non di controfigure prescelte unicamente per ripetere formule prestabilite e senza alcuna relazione con la realtà dei fatti) è dunque indispensabile essere in grado di sottoporre loro opere, studi o memorie scientifiche, il linguaggio dei diplomatici essendo inteso solo dai diplomatici e le argomentazioni dei politici solo dai politici.

Con tutto ciò, sia per avere sopravvalutato il profilo politico-diplomatico, sia per l'assenza di una solida tradizione di studi nel campo della storia delle relazioni internazionali, bisogna riconoscere che la nostra produzione scientifica, anche limitatamente ai principali problemi interessanti l'Italia, è stata finora inadeguata e tale lacuna ha avuto delle conseguenze assai più considerevoli di quanto generalmente si supponga.

Stando così le cose, appare comprensibile la soddisfazione degli osservatori qualificati per la recente opera del prof. Diego De Castro (*Il problema di Trieste. Genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali 1943-1952*, Bologna, Cappelli). A proposito di essa si può affermare che, non solo colma un vuoto particolarmente grave sul piano tecnico, ma nello stesso tempo è stata redatta in una forma quanto mai semplice in guisa da renderla accessibile ad una larga cerchia di lettori desiderosi di farsi un'idea adeguata della più assillante questione dell'attuale politica estera italiana.

Nel silenzio di una letteratura, che, dopo i pur eccellenti scritti del Tamaro al termine della prima guerra mondiale, aveva lasciato pressochè incontrastato il passo ai numerosi portavoce diretti od indiretti di Belgrado, la grande maggioranza degli italiani aveva dovuto limitarsi a registrare con amarezza e sorpresa le dolorose tappe esteriori attraverso le quali si è giunti alla situazione attuale, senza riuscire a cogliere pur anche le linee essenziali di tale processo. Soltanto i risultati nudi e crudi erano dinanzi alla massa, cui doveva sorgere spontanea la domanda di come fosse stato possibile arrivare a ciò. Nè le dichiarazioni degli esponenti dei vari partiti politici — tutti apparentemente concordi nella difesa delle nostre posizioni alla frontiera orientale — aiutavano soverchiamente a chiarire le idee. Di qui un senso generale di disagio, tanto più comprensibile in quanto, non so se a torto od a ragione, il principale interesse della nostra opinione pubblica e, di riflesso, dei nostri statisti si è concentrato proprio su Trieste.

Consapevole di questo stato di cose, il prof. De Castro, che, per aver partecipato in qualità di esperto ai lavori della «conferenza della pace» e seguito assai da vicino le trattative successive, è senza dubbio uno dei nostri migliori conoscitori della questione della Venezia Giulia, accingendosi ad affrontare *ex novo* lo studio dell'intero problema in una vasta opera che comprenderà cinque volumi, si è preoccupato di cominciare con il narrare gli avvenimenti internazionali relativi ad esso dall'armistizio al recentissimo accordo di Londra. E poichè, per ragioni di ufficio, egli aveva avuto la possibilità di prendere visione di un materiale noto soltanto ad una cerchia ristretta di persone, il suo racconto risulta denso di informazioni e perfettamente centrato.

Ricapitolate succintamente le vicende che portarono all'estensione del conflitto alla Jugoslavia, il De Castro si sofferma a lungo sulle origini internazionali della nuova repubblica di Belgrado. Questa indagine, tendente a mettere nella sua vera luce la parte avuta dalla Gran Bretagna e dall'U.R.S.S. nell'avvento del regime di Tito, appare essenziale non solo per intendere le vicende della conferenza della pace di Parigi, ma altresì la politica attuale del Foreign Office tendente a rinnovare i tentativi del 1942-1944 per succedere, con il consenso di Mosca, a buona parte delle posizioni francesi nell'Europa danubiano-balcanica.

Contemporaneamente anche il Governo italiano seguiva assai da vicino le mosse di Tito e ricercava a Washington Londra e Parigi formali assicurazioni di assistenza, nè trascurava approcci diretti con Belgrado ed i buoni uffici sovietici. Anche se i risultati di questa intensa azione di Palazzo Chigi non dovevano corrispondere nè alle speranze, nè alle promesse, consentirono tuttavia di risalire una parte della china e portarono allo sgombero di Trieste da parte del Governo di Belgrado.

Rievocati i fatti e le conseguenze della occupazione jugoslava della Venezia Giulia, l'A. ricostruisce in 5 capitoli le trattative che portarono dalla conferenza di Londra del settembre 1945, attraverso le riunioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri a Parigi nella primavera del 1946, la Conferenza del Palazzo del Lussemburgo ed il Consiglio dei Ministri degli Esteri di New York, alla formulazione definitiva degli articoli del trattato di pace. Questi possono colpire la nostra sensibilità per la loro singolare iniquità, ma non debbono impedirci di cogliere la struttura delle forze, degli interessi e delle posizioni, talvolta erronee ma per lo più inaccessibili all'influenza diretta di Roma e di Belgrado, che portarono al compromesso finale. Le circostanze effettive che dovevano, prima impedire la nomina del Governatore e quindi dare vita alla famosa dichiarazione tripartita, acutamente lumeggiate dal De Castro, dovrebbero aiutarci ad individuare i termini effettivi dell'intero problema quale oggi si pone.

D'altra parte, riferendo negli ultimi 4 capitoli l'evoluzione della politica jugoslava dopo il 1945, le relazioni tra Roma e Belgrado dall'armistizio ad oggi, la posizione dei comunisti italiani e dei comunisti jugoslavi sul problema di Trieste e tutta la gamma delle soluzioni possibili ed impossibili della questione, l'A. pone il lettore in condizione di valutarne tutti i principali elementi. Dopo di che la complessità della situazione risultante non potrà fare a meno di colpire profondamente.

Nel 1948 il buon fondamento delle rivendicazioni italiane è stato solennemente riconosciuto a Washington, a Londra ed a Parigi, ma come superare oggi la resistenza soggettiva ed oggettiva di Tito, quando egli rappresenta nel gioco degli anglo-sassoni una carta ritenuta di grande momento? Le trattative dirette italo-jugoslave, tentate e ritentate a più riprese, difficilmente potrebbero concludersi in modo positivo per l'impossibilità reciproca, per noi oggettiva e per gli altri soggettiva, di fare spontaneamente concessioni sostanziali: Tito nella zona B e l'Italia sulla dichiarazione tripartita. Solo una soluzione quasi imposta potrebbe essere contemplata come possibile, ma ancora mancano molte premesse perchè la cosa possa essere considerata realizzabile. In questa condizione di cose non rimane altro che saper attendere dignitosamente e pazientemente, evitando con fermezza ogni anche minima ulteriore alterazione dello *statu quo*. L'accordo di Londra rappresenta un passo in tale direzione. Altri ulteriori sono probabilmente possibili per prepararsi e contribuire a favorire l'auspicata evoluzione internazionale della situazione, cui è indubbiamente legata la soluzione finale. Durante tale attesa, opere come quella del De Castro potranno aiutare in Italia e fuori a vedere più lucidamente e più chiaramente i limiti estremi delle nostre capacità di sopportazione e la direzione verso la quale occorrerà ad un certo momento pur decidersi di marciare.

Mario Toscano



Un «cacciatore subacqueo» di Santa Margherita Ligure ha «fucilato» in una grotta a 25 metri di profondità una bellissima cernia del peso di 18 chilogrammi

Le gesta sanguinose d'un reparto antipartigiano

Ex-tenente accusato di 20 omicidî

Il brigatista nero tenta riversare la colpa di quasi tutti i crimini su altri ufficiali
L'eccidio nel carcere di Alba: impressionanti testimonianze dei parenti delle vittime

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, 14 luglio.

Venti omicidi costituiscono l'imputazione elevata, nel corso di una complessa istruttoria, contro l'ex-tenente del R.A.P., Alessandro Orizio. Fra essi sono compreso le gesta sanguinose che il famigerato reparto commise nell'Albese, quel crudele eccidio consumato nel carcere di Alba, quando la sera del 18 novembre 1944 cinque ostaggi, fra cui una donna, furono massacrati per rappresaglia.

Alessandro Orizio, che oggi si è presentato davanti alla Corte d'Assise di Cuneo (pres. Corsi di Bosnasco; P. M. Boetti; canc. Romano) per rispondere di omicidio continuato, di collaborazionismo militare e di rapina, è un giovane trentenne, bruno, smilzo, dai gesti misurati. Questo processo è in coda di altri processi che ebbero a suo tempo conclusioni varie. E lo deve alla madre di un fucilato bresciano che, appunto in un dibattimento, riconobbe in un imputato uno dei militi che avevano arrestato il figlio. Ne seguì un procedimento istruttorio nel corso del quale il milite affermò di avere agito su ordine dell'Orizio. Da qui il suo arresto, avvenuto a Lecco nel maggio 1950.

Secondo l'accusa, nel 1944 l'Orizio entra a far parte del R.A.P. comandato dal colonnello Luigi Pieroni, ed è alle dirette dipendenze del capitano Gagliardo Gagliardi e del tenente Amleto Rossi. Il 4 novembre a Travagliato, in provincia di Brescia, si rende responsabile della fucilazione sommaria di Giuseppe Lodrini, e sei giorni dopo di quella di Carlo Lancini. Da Brescia viene trasferito ad Alba, dove il reparto si distingue immediatamente. I partigiani avevano catturato e passato per le armi un milite del R.A.P.; il Comando ordina una feroce rappresaglia.

La sera del 18 novembre un plotone penetra nel carcere e a colpi di mitra uccide Dario Marengo, Armando De Negri, Arturo Moschetti e Santo Scuccato, che erano stati catturati lo stesso giorno. Inoltre conducono con sè la signora Maria Boffa, arrestata pochi giorni prima per favoreggiamento ai partigiani; un'ora e mezzo dopo, davanti alla porta del carcere, viene lasciato il suo cadavere orribilmente seviziato.

Massacri e fucilazioni

La voce pubblica denuncia l'Orizio quale autore del massacro. Il giorno dopo, altre fucilazioni: Lorenzo Torchio, Gino Rocca, Giuseppe Riserbato; e il 20, a Trezzo, un ragazzo, Vincenzo Ambrogi. A Canale, il 26, gli vengono addebitate quelle di Francesco Coscia, di Vincenzo Gai e di Pasquale Maglione. E il 28, a Roddi d'Alba, quelle dei fratelli Candido e Pietro Alessandria. Il 22 dicembre, a La Morra, cadono Giovan Battista Tardito e Dino Carciofolo; il 26 gennaio '45 viene fucilato ad Alba Giuseppe Adriano, e il 24 febbraio, in Magliano Alfieri, è ucciso Giovanni Cane.

Alla Liberazione il tenente Orizio non viene trovato; sono invece catturati il capitano Gagliardi e il tenente Rossi. Processati, condannati a morte e fucilati. Catturato a sua volta, il colonnello Pieroni, ufficiale effettivo dell'esercito, dimostra di non avere preso parte ai massacri, e viene assolto con formula piena.

Oggi tocca al tenente Orizio rispondere delle colpe di cui è imputato (difesa avv. Paroli; Parte Civile avvocati Dalmasso, Fantini e Giacosa). Interrogato dal Presidente, egli ha negato tutte le accuse meno una. Combattente in Croazia, l'armistizio lo trovò in licenza. Costretto ad aderire alla repubblica di Salò, viene aggregato alle brigate nere. Nel novembre del '44 è trasferito nel R.A.P. Partecipò a Travagliato alla cattura di Lodrini e Lancini, ma non alla loro fucilazione. Trasferito ad Alba, prese parte a vari rastrellamenti. Della rappresaglia consumata in carcere, ebbe notizia la mattina dopo: è assolutamente estraneo al massacro. Nulla sa di Torchio e Rocca; fu presente invece quando il tenente Rossi interrogò Giuseppe Riserbato, e poco dopo il collega raccontò a mensa di averlo ucciso. Apprese che poichè il ragazzo Vincenzo Ambrogi era stato trovato disarmato, gli misero in tasca una bomba a mano. La fucilazione di Coscia, Gai e Maglione fu ordinata dal capitano Gagliardi. Ignora gli è la fucilazione dei fratelli Alessandria, e altrettanto quella di Tardito e Carciofo e di Giuseppe Adriano.

«Quanto a Giovanni Cane, la sua fucilazione fu opera mia, lo ammetto — ha detto l'imputato. — Ma io ho dovuto eseguire un ordine. Tentai di sottrarmi, ma il tenente Rossi me lo ripetè con la pistola impugnata. Non potevo più esitare. Presi con me quattro uomini e ordinai il fuoco. Non sparai, non diedi nemmeno il colpo di grazia».

Egli spiega che per l'eccidio di Alba gli ufficiali Gagliardi e Rossi lo [illegible] allo scopo di alleggerire le proprie responsabilità. Lo credevano morto perchè, ferito alla fine di febbraio e mandato a Brescia, allo scadere della licenza egli non rientrò al corpo.

Si presentano ora i parenti dei cinque uccisi di Alba. Giovanni Blengio, vedovo di Maria Boffa, non porta nessun elemento d'accusa. Sua moglie fu arrestata durante una perquisizione nella trattoria in cui lavorava. E così Giuseppe Marengo, padre di Dario: «Mio figlio era stato arrestato quella stessa mattina; mentre imploravo per la sua salvezza, me lo massacravano. Ma ora mi risulta che sia stato l'Orizio». La signora Ernesta Accigliano, madre di Arturo Moschetti: «Mio figlio era disarmato. Aveva 24 anni, era studente universitario. Lo catturarono quella stessa mattina. Tutti ad Alba, il giorno dopo, hanno detto che era stato l'Orizio, ma io non ho elementi precisi per accusarlo».

Drammatici racconti

La signora Amabile Scuccato, sorella di Santo, non sa nulla. Veemente è la signora Giuseppina De Giorgis, vedova di Lorenzo Torchio: «Mio marito è stato ucciso a tradimento. Mentre implorava la vita a nome dei suoi sette figli, gli hanno sparato. Tutti hanno detto che è stato quella faccia brutta». Francesco Gai, padre di Vincenzo: «A mio figlio hanno fatto saltare le cervella, ma non posso dire se è stato quel signore. C'è però una giustizia superiore, alla quale dovrà rispondere chiunque sia l'assassino».

Crudelissimo è il dramma di Maria Aquilini in Lancini, madre di Carlo Lancini. E' colei che provocò il processo contro Alessandro Orizio; una decisa e sciolta contadina bresciana, che riempie l'aula del suo implacato dolore. La notte dal 4 al 5 novembre 1944 vennero a prenderle il figlio. Dormiva; lo fecero alzare. «Capitano Gagliardi, lo fuciliamo subito?», disse l'Orizio. «No, devo ancora interrogarlo», fu la risposta. Ma nel trambusto il figlio riuscì ad infilarsi nel pozzo, e non lo trovarono. Due giorni dopo Carlo si presentava al distretto e fu arruolato; ma quelli del R.A.P. lo acchiapparono e la mattina del 10 lo fucilarono. Inveisce con maledizioni contro l'imputato, ed altrettanto fanno altri congiunti, in particolare la figlia Lorina. In caserma le dissero: «Vada a casa, troverà suo fratello». A casa trovò il suo cadavere.

Angelo Lodrini, padre di Giuseppe, dichiara che il figlio era nel R.A.P., ma segretamente favoriva i partigiani; se ne accorsero e l'arrestarono. «La sera vennero a perquisire la casa, cercavano armi. E lo avevano già ucciso. Lo seppi la mattina dopo. Uno di essi portava alle mani i guanti di mio figlio».

Pietro Cane, padre di Giovanni, non sa niente sulla fine del figlio. Seppe che era stato fucilato da Orizio, ma non ebbe in restituzione gli oggetti e il denaro che egli aveva addosso.

Voce decisamente amica quella di Giuseppe Perucchetti. Dichiara di essere stato salvato dalla fucilazione per l'intervento di Orizio, al quale riconosce elevatissime doti morali.

Giuseppe Faraci

Spietate accuse del Pellerano al processo di Chiavari

Il Villi fu ucciso dal Musso a colpi di pietra alla nuca

L'imputato rivela cinicamente i loschi traffici di oro e di stupefacenti cui si dedicavano i tre amici

Chiavari, 14 luglio.

Stamane, quando il presidente, Rocco di Torre Padula, ha iniziato l'interrogatorio di Mario Pellerano, con molta abilità non ha fatto parlare subito l'imputato delle circostanze nelle quali avvenne il delitto, ma l'ha condotto a narrare certi precedenti che si sono rivelati davvero interessanti. Si è saputo così che sia Pellerano che Giancarlo Villi, la vittima, erano soliti trafficare in maniera davvero non pulita. Essi acquistavano sovente dell'oro dal Musso per rivenderlo poi a Genova. Oro di provenienza sospetta, o, come dice il Pellerano, refurtiva. L'imputato non sa dove il Musso prendesse quei preziosi, ma dice che ogni tanto costui spariva per qualche giorno e quando ritornava si poteva sempre fare qualche affare. Una banda organizzata, dunque: e di *gangster* in miniatura si dà anche l'aria il Pellerano, assumendo atteggiamenti sprezzanti ed usando parole di gergo. Viene chiesto al Pellerano se egli trafficasse anche da solo, ma l'imputato cerca di eludere la domanda, chiedendo persino se gli è permesso non rispondere: ma il Presidente sa bene dove vuole arrivare ed insiste. Si viene così a sapere che il Pellerano ed il Musso non trafficavano solo in oro, ma anche in stupefacenti, e precisamente in cocaina, che procurava loro l'amico Gaetano Costa, impiegato nella farmacia Pennino, di Santa Margherita. Il Procuratore Generale si fa sempre più attento e prende appunti: ci verrà certo fuori un altro processo. La cocaina veniva poi venduta ad un barbiere di Genova, con negozio in via Gramsci. Ambiente marcio, come si vede.

Il Pellerano parla svelto e disinvolto: ma senza scomporsi, cinico, come se le parole che escono dalla sua bocca non lo riguardassero nemmeno. Egli si difende con energia, senza un attimo di esitazione: accusa il Musso, scostando abilmente da sè le responsabilità più gravi. Talvolta riesce ad essere anche convincente, ma l'impressione che dà la sua verbosità non è davvero buona. Mario Pellerano viene poi a parlare dell'ultimo appuntamento, quello che doveva segnare la fine del Villi. Il Musso ascolta attentamente dalla gabbia e sembra preoccupato. Il 29 dicembre, giorno precedente il delitto, il Pellerano incontra il Musso a Santa Margherita, e si sente proporre l'affare di un lingotto d'oro. «Un cliente buono, avrebbe detto il Musso, potrebbe essere il Villi». Pellerano accetta di occuparsi della cosa e si reca subito a Rapallo, a parlare con Gianfranco Villi, fratello della vittima, che però rifiuta. Invece Giancarlo, come al solito, accetta, e prese appuntamento per la sua opera dopo le 21. Avrebbe portato con sè il denaro.

Presidente — Quando vi rivolgeste al Gianfranco Villi avevate l'intenzione di condurre anche lui ai Tre Scalini?

Pellerano — Per forza: era lì che il Musso aveva detto di incontrarci. Egli non voleva mai trattare affari in paese.

Siamo oramai al momento culminante del racconto e Pellerano si asciuga più volte la fronte: e forse non è solo il caldo che lo fa sudare. La sera dopo, all'ora fissata, Pellerano, vedendo che l'amico era un po' in ritardo, lo andò ad aspettare vicino a casa, poi insieme si diressero verso la strada di Ruta. In fondo alla scalinata che porta al tratto dei Tre Scalini, Pellerano chiamò con un segno convenzionale il Musso, ma non ne ebbe risposta. Allora salirono, Amedeo Musso era ad attendere appoggiato ad una pianta di fichi. Il Villi ebbe come un attimo di esitazione, poi chiese: «Si può vedere quell'oro?». Musso non rispose subito, si avvicinò un poco e: «Perchè volevi denunciarmi?». «Non parliamo di questo, adesso. Combiniamo piuttosto l'affare». Ma il Musso non era invece di questo avviso e si scagliò contro il Villi. Lottarono a lungo in silenzio. Poi il Villi riuscì ad estrarre un grosso coltello di cui s'era armato prima di recarsi all'appuntamento: il Musso se ne accorse in tempo e colpì l'avversario con una pietra alla nuca. Secondo questa nuova versione, il Pellerano avrebbe avuto in tutta la vicenda una parte addirittura [illegible]. Aiutò il Musso a seppellire il cadavere, dopo averlo derubato, poi se ne andarono. Ma fu lui a trattenere le 80 mila lire prese al Villi, perchè il Musso non volle nulla. Poi egli si recò al cinema a trovare la fidanzata, verso le 22,30.

I particolari delle indagini e dell'arresto del Pellerano sono oramai noti. Quello che però non è mai stato chiaro è il perchè il Pellerano per un anno e mezzo si sia addossata tutta la responsabilità del delitto. Egli cerca ora di spiegare questo punto dicendo che sul cadavere del Villi aveva fatto al Musso un tremendo giuramento. Parlò solo quando si rese conto che rischiava di prendere l'ergastolo e si accorse che il Musso si disinteressava completamente di lui.

Il particolare del recente ritrovamento vicino al luogo del delitto di un'ascia poteva avere un'importanza non indifferente, e l'indicazione era stata data da un detenuto che era stato in carcere col Pellerano. Anche su questo punto, però, il Pellerano si è difeso brillantemente. Le rivelazioni del detenuto Bonino, che sembra fosse un confidente dei carabinieri, furono, secondo lui, falsate e riportate con particolari diversi dalla realtà.

L'udienza viene rinviata a questo punto e proseguirà domani. Sarà interrogato ancora il Pellerano ed il Procuratore Generale e gli avvocati potranno fare le loro contestazioni specie sulle ammissioni fatte dal Pellerano al Bonino.

18 coltellate alla moglie che aveva sposato da 1 mese

Brindisi, 14 luglio.

Con diciotto coltellate tale Cosimo De Carlo, di Pietro, di anni 21, agricoltore da San Vito dei Normanni, ha ucciso la moglie, Maria Rosaria Arpino, fu Angelantonio di anni 18 la quale si era unita in matrimonio da un mese. L'uxoricida è latitante.

IL FESTIVAL DI LOCARNO

Tre ragazze in pericolo e replica di don Camillo

(Nostro servizio speciale)
Locarno, 14 luglio.

Lo spunto iniziale del film di Augusto Genina, «Tre storie proibite» è lo stesso che ispirò a De Santis il suo «Roma ore 11»: il funesto crollo di una scala su cui si erano affollate centinaia di ragazze in cerca di lavoro. Tema sociale, dunque, al quale il film di De Santis rimase logicamente fedele, mentre Genina ha cercato di evaderne, commettendo un errore che ha viziato la sua opera. Essa manca quindi di intima coerenza.

Il terzo episodio del suo film, ad esempio, si ricollega al motivo della scala solo casualmente. Una ragazza cocainomane ha passato la notte da un suo amante; quando esce per rincasare, si trova sulla scala mentre essa crolla per la ressa delle disoccupate. Se andando a spasso avesse preso una tegola sulla testa, sarebbe stato lo stesso. Si poteva benissimo rinunciare del tutto al motivo della scala e presentarci tre episodi i quali avessero, in comune, come i tre racconti di Maupassant, che abbiamo visto filmati a Cannes, solo una cosa: di avere, come protagoniste, delle donne giovani. Il film sarebbe divenuto una sorta di replica di «Gioventù perduta», prendendo in osservazione delle ragazze anzichè dei giovanotti.

Gli altri due episodi riguardano una fanciulla che aveva subito un odioso infortunio all'età di 11 anni e una dattilografa che si era ostinata a voler sposare un babbeo, altrettanto ricco quanto insopportabile. Ora, il fatto di aver subito violenza in tenera età, o quello di voler piantare un marito ozioso, non costituiscono, di per sè, tipici motivi di disoccupazione. Queste categorie di ragazze non esistono come problema sociale e non faranno mai crollare nessuna scala...

La disoccupazione deriva da uno squilibrio tra offerta e domanda di lavoro, ed è stato un errore l'avere inquadrato dei fatti ripugnanti, ma fortunatamente eccezionali, in un sinistro che aveva invece un significato e una portata polemica logica e precisa. «Tre storie proibite» lascia scontenti e disorientati. Non si capisce a che genere di gioco si sta assistendo.

La regia, data l'inconsistenza del tema, non poteva forse essere diversa da quella che è stata, cioè del tutto priva di convinzione, fredda e assai divagante. Il film si salva solo sul piano del decoro tecnico: la fotografia, di Aldò, è di primissimo ordine e buono è il commento musicale di Antonio Veretti. Le tre ragazze, cioè Lia Amanda, Antonella Lualdi ed Eleonora Rossi Drago che, delle tre, ha certo il temperamento più ricco.

Il pubblico di Locarno si è divertito agli spunti più facili dell'episodio comico ed è stato scosso dai lamentevoli casi della fanciulla violata e della fanciulla drogata: che muore dopo avere narrato la sua storia in stato di narcosi, lasciando in grave cordoglio il padre professore. E', questo, un buon Gino Cervi.

Alle altre due ragazze il film provvede invece un lieto fine: la sciocchina che ha sposato il radioamatore milionario, riavrà il marito dopo che questi si sarà arreso alla sdegnata suocera. La minorenne infortunata ritroverà un fidanzato che aveva lasciato per eccessivo scrupolo di coscienza. Il pubblico ha applaudito con sollievo questi salvataggi di un finale improvvisamente ottimista. Per cui è onesto riconoscere che anche *Tre storie proibite*, ha ottenuto un certo successo.

Entusiastico invece, come era prevedibile, dinanzi a una calca di folla quale mai si era registrata a Locarno, è stato l'esito del *Don Camillo*, che si è dovuto replicare verso mezzanotte per accontentare le centinaia di spettatori che non erano riusciti a entrare nel giardino del cinema all'aperto.

Questo sesto Festival locarnese si concluderà questa notte con la prima mondiale de *Il processo alla città* di Luigi Zampa, per la quale è vivissima l'attesa.

p. g. c.

Sullo schermo

MACLOVIA, di S. Fernandez (Doria) — In un'isola lacustre del Messico, dove vive di pesca una gente felice, dai semplici costumi, l'idillio di un giovane pescatore, povero in canna, con la ragazza più bella dell'isola, Maclovia, è osteggiato dal padre di lei, che orgoglioso della bellezza della figlia, sogna un genero quale non esiste, e vieta ai due innamorati persino di guardarsi. Allora essi ricorrono al maestro di scuola dal quale si fanno scrivere e leggere lettere appassionate, intanto che il padre, persuaso dal maestro a mettere al sicuro Maclovia dalle turpi brame di un sergente che con un drappello di armati tiranneggia l'isola, cambia idea riguardo al pescatore e finalmente gli concede la mano della figlia. Ma alla felicità dei due giovani si oppone ora il sergente cui sembra d'essere stato beffato; e con la politica del lupo contro l'agnello, egli fa incarcerare il pescatore come rivoltoso, mostrandosi poi disposto a graziarlo a patto che Maclovia gli si conceda; e l'eroica giovane, pur di salvare il fidanzato, si presterebbe all'ignobile mercato, se l'opportuna evasione del pescatore non lo impedisse, seguita dalla morte del malvagio, dall'insurrezione degli isolani, e dalla fuga in canoa dei due giovani sani e salvi.

Una vicenda semplice, ingenua, che lascia a bella posta largo margine alla descrizione del luogo e dei costumi, condotta con un vivace senso della natura e una stupenda fotografia. Fernandez è il regista e Figueroa l'operatore di questo film messicano; ancora una volta il celebre binomio ha offerto un eccellente saggio di virtuosismo figurativo. Gli interpreti: il bravo Armendariz, la bella Maria Felix e Domingua Columbes.

vice

I romani si dissetano con 3500 ettol. di bevande

Roma, 14 luglio.

Per spegnere l'arsura provocata dal caldo, i romani affollano bar, birrerie ed osterie nell'illusione di trovare un po di refrigerio. Secondo il calcolo di un paziente cronista, i romani ingoiano ogni giorno oltre 3.500 ettolitri di bevande!

In testa alla statistica è la birra con 180 mila litri al giorno e con punte che superano i 200 mila. Il consumo del vino è di un centinaio di ettolitri giornalieri. I dati relativi al consumo giornaliero delle principali bevande rinfrescanti nei circa due mila bar-caffè sono approssimativamente i seguenti: spremute in genere e bibite [illegible]: frullati di frutta 100.000; aranciate e limonate 177.000; caffè freddi 375.000; caffè caldi 695.000; granite 122.000; gelati 116.000; aperitivi in genere 108.000; thè freddo litri 23.000; latte freddo litri 14.000; frappè 76.000.

Previsioni del tempo

Milano, 14 luglio.

In mattinata sulle nostre regioni il cielo sarà alternativamente poco nuvoloso o nuvoloso per nubi medie con tendenza a rasserenamento. Nel pomeriggio rimane la possibilità di formazioni intense cumuliformi sui rilievi con temporali sparsi. La temperatura segue il corso normale della stagione e la visibilità sarà ridotta in mattinata per foschia. Venti deboli e moderati vari e mari leggermente mossi. La situazione barica non presenta rispetto a ieri variazioni degne di nota. Continua in quota l'afflusso di masse d'aria calda di origine atlantica abbastanza umide le quali perseverano nel loro moto di scorrimento sulle masse d'aria più fredda affluite nei giorni scorsi sulla val Padana e in via di trasformazione per riscaldamento del suolo.

Amisa.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	19,4	31,4	Perugia	20,8	30,7
Bolzano	14,6	29,5	Pescara	20,8	32,4
Torino	21	30	Roma	19,8	31
Genova	24	28,6	Napoli	22,4	31,4
Firenze	18,9	34,6	Bari	21,4	32
Bologna	19,4	33	Potenza	19,2	31,2
Venezia	23	30	Reggio C.	24,6	32
Trieste	23,2	30,7	Palermo	23,6	30,9
Pisa	20	30,5	Messina	24,8	32,2
Ancona	25,2	32	Sassari	20,1	30,7

Vivo allarme a Savona per lo scoppio d'un gasometro

Savona, 14 luglio.

Nella tarda serata di ieri, nell'officina Cormin, sita in via del Molo, per cause non ancora accertate scoppiava con una fortissima deflagrazione un gasometro, mettendo in allarme tutti gli abitanti della zona portuale. Lo scoppio, seguito da un'enorme fiammata, investiva alcuni operai che si trovavano sul posto intenti al montaggio di un forno, i quali riportavano gravissime ustioni, tanto da dover essere trasportati d'urgenza all'ospedale San Paolo di Savona, dov'erano ricoverati con prognosi riservata. I feriti sono: Lorenzo Proietti, di 37 anni, Luigi Ugolini, di 28 anni, e Gianni Ugolini, di 27 anni, tutti da Savona. Sul posto del sinistro si sono recate le autorità per accertare le eventuali responsabilità.

Gli stipendi dei professori di ruolo speciale transitorio

Roma, 14 luglio.

Ecco gli stipendi per i vincitori di concorsi a cattedre di ruolo speciale transitorio:

Gruppo «A» ruolo B:

Grado X: per i primi tre anni di servizio stipendio iniziale L. 282 mila annue; dal quarto al sesto, primo scatto 290 mila; dal settimo al decimo, secondo scatto 298 mila; dal decimo al quattordicesimo, terzo scatto 306 mila.

Grado IX: dal 15° anno di servizio al 18°, stipendio iniziale 361 mila annue; dal 19° anno di servizio al 22°, primo scatto 369 mila; dal 23° al 26°, secondo scatto 378 mila; dal 27° in poi, terzo scatto 387 mila.

Gruppo «B» ruolo C:

Grado XI: per i primi due anni di servizio, stipendio iniziale 215 mila annue; dal 3° anno di servizio al 4°, primo scatto 221 mila annue; dal 5° anno di servizio al 6°, secondo scatto 229 mila annue; dal 7° anno di servizio all'8°, terzo scatto 237 mila annue.

Grado X: Dal 9 anno di servizio all'11: stipendio iniziale 282 mila annue; dal 12 anno di servizio al 14, primo scatto 290 mila annue; dal 15 anno di servizio al 18, secondo scatto 298 mila annue; dal 19 anno di servizio in poi, terzo scatto 306 mila annue.

Grado XII: Per i primi due anni di servizio: stipendio iniziale 175 mila annue; dal 3 anno di servizio al 4, primo scatto 179 mila annue; dal 5 anno di servizio al 6, secondo scatto 184 mila annue; dal 7 anno di servizio all'8, terzo scatto 188 mila annue; dal 9 anno di servizio al 10, quarto scatto 192 mila annue.

Grado XI: Dall'11 anno di servizio al 12: stipendio iniziale 215 mila annue; dal 13 anno di servizio al 14, primo scatto 221 mila annue; dal 15 anno di servizio al 17, secondo scatto 227 mila annue; dal 18 anno di servizio in poi, terzo scatto 237 mila annue.

ULTIME NOTIZIE

UN INCONTRO SIGNIFICATIVO

Visita improvvisa a Belgrado del sottosegretario americano alla difesa

Richieste a Tito garanzie sull'uso degli aiuti militari - Nuovi attacchi jugoslavi al Governo italiano

(Dal nostro corrispondente) **Belgrado**, 14 luglio.

La campagna politico-diplomatica attiva del regime comunista jugoslavo continua a ritmo accelerato: ricevuti e non ancora congedati i parlamentari greci, il maresciallo Tito ha ricevuto a Brno in una delle sue residenze estive in Slovenia un folto gruppo composto da generali, diplomatici e uomini politici americani. Per il 1° di agosto è attesa a Belgrado la visita ufficiale di una missione parlamentare turca.

Un grande ricevimento nel palazzo di Brno è stato organizzato per la visita improvvisa del sottosegretario alla difesa americano Frank Nash, che ha fatto seguito nel giro di sette giorni a quella del capo del dipartimento di Washington per gli aiuti militari all'Occidente, generale Olmstead, e dell'ex-vice comandante dei reparti americani a Trieste generale Edelman attualmente vice-capo di stato maggiore dell'esercito americano. Questi due generali hanno compiuto una rapidissima visita dei centri militari dell'armata jugoslava da Belgrado a Serajevo, da Spalato a Postumia, accompagnati dal generale Harmony già addetto militare americano a Roma e che da un anno segue da vicino, come inviato straordinario, l'utilizzazione dei primi invii americani di equipaggiamento per le divisioni jugoslave.

Si ha quindi ragione di credere che l'incontro di ieri sera possa segnare una svolta importante nello agganciamento delle forze armate jugoslave al sistema difensivo occidentale. Come si sa, gli invii di materiale militare americano e inglese (quest'ultimo sembra limitato ad alcuni bombardieri del tipo «Mosquito») si sono ridotti nella prima fase, che potremmo chiamare sperimentale, all'inoltro di materiale rotabile e di collegamento.

Si tratterebbe ora di fornire alle divisioni jugoslave carri armati e artiglierie moderne. Non solo. Ma di discutere con lo stato maggiore di Tito le linee di difesa contro la pressione della fascia cominformista su dei piani realistici. A questo punto le opinioni dei circoli occidentali di Belgrado sono d'accordo soltanto nel ritenere che gli americani abbiano chiesto al maresciallo Tito delle garanzie o assicurazioni sulla cui portata è evidentemente prematuro fare previsioni.

Per il resto, cioè per le linee strategiche di difesa che sarebbero state discusse a Brno i pareri sono discordi. C'è chi pensa all'organizzazione difensiva dei Balcani del sud non cominformisti con il potenziamento militare della Macedonia jugoslava coordinata con quella della Tracia greca attraverso accordi con lo stato maggiore di Atene. C'è invece chi giura su una messa a punto strategica per la difesa della Slovenia (e quindi degli sbocchi sulla pianura padana, secondo i nuovi confini) attraverso linee di arroccamento tra le quali primeggerebbe il tradizionale sbarramento naturale che passa per Postumia.

Si è riaccesa intanto dopo qualche settimana di tregua la polemica della stampa jugoslava contro il Governo di Roma. E questo in seguito alla nomina dei funzionari italiani che devono occupare posti amministrativi a Trieste. Mentre il «Borba» vorrebbe oggi lasciar intendere ai suoi lettori che l'Italia sarebbe un paese pieno di analfabeti, senza una vera industria nazionale, con altre considerazioni di così scarso gusto che è inutile riprodurre, la stampa di provincia riprende ancora la polemica contro la nomina del prof. De Castro a consigliere politico italiano presso l'amministrazione militare alleata della zona A. **m. f.**

Scelba farà oggi le consegne a Spataro

Roma, 14 luglio.

Domani Scelba darà le consegne a Spataro, che lo sostituisce interinalmente durante la sua assenza e subito dopo — o al più tardi mercoledì — partirà per Montreux dove trascorrerà il periodo di riposo.

Il presidente del Consiglio, on. De Gasperi, dopo il suo rientro a Roma, si è recato a Montecitorio, dove nel suo ufficio ha preso contatto con i suoi più diretti collaboratori, tra i quali i sottosegretari Andreotti, Tupini e Dominedò. Successivamente l'on. De Gasperi ha avuto un brevissimo colloquio con l'on. Saragat.

L'on. Giannini ha presentato quest'oggi alla Camera la già annunciata proposta di legge per far sì che, in deroga al disposto costituzionale, la Camera dei deputati eletta il 18 aprile del '48 abbia «la stessa durata del Senato eletto in pari data». Sembra che il deputato qualunquista tenda a prorogare di sei mesi l'attività della Camera e ad anticipare di altrettanto la chiusura del Senato in modo di far svolgere le elezioni dei due rami del Parlamento contemporaneamente, nell'autunno del '53.

Il successore di Dayton

Roma, 14 luglio.

Chauncey Parker, direttore amministrativo della Banca Internazionale, è stato nominato capo della missione M.S.A. in Italia, in sostituzione di Leon Dayton, trasferito in Turchia.



L'incendio a Tolosa ha distrutto 16 case. Gli scampati osservano la tragica scena. (Tel.)

500 MILIONI DI FRANCHI DI DANNI

Spaventoso incendio in un quartiere di Tolosa

Parigi, 14 luglio.

(l. m.) Un violentissimo incendio che ha provocato circa 500 milioni di franchi di danni è scoppiato stamane in un quartiere di Tolosa. Parecchie officine e una decina di ville sono state ridotte in cenere dalle fiamme ma fortunatamente non si deplorano vittime. L'incendio è scoppiato verso le 3.30 della notte scorsa a causa di alcune scintille che un treno merci ha lanciato al suo passaggio sull'erba secca di un giardino; il vento attivava rapidamente le prime fiamme le quali investivano un deposito di carbone e una bottega da falegname di dove si propagavano a tutte le case vicine. Tra l'altro un garage, nel quale erano una ventina di automobili, è stato completamente distrutto.

I pompieri intervenivano immediatamente aiutati da soldati per far evacuare le case minacciate e domare l'incendio il quale era circoscritto finalmente alle 10 del mattino dopo non pochi sforzi. Numerose famiglie sono tuttavia senza casa e circa 800 operai si trovano senza lavoro perchè le officine nelle quali erano impiegati sono distrutte.

Chiesta l'incriminazione del Decano di Canterbury

Londra, 14 luglio.

Il caso del decano di Canterbury, il prelato anglicano con simpatie comuniste, che era recentemente tornato da un viaggio in Cina, affermando di avere le «prove» della guerra batteriologica condotta dagli americani, continua ad essere discusso con vivacità e interesse. Dopo la petizione alla Regina perchè ritiri le patenti di nomina alla parrocchia più celebre del mondo anglicano (petizione che non si crede sarà esaudita); dopo la sfida a un dibattito pubblico offertogli dal deputato del collegio di Canterbury (che il decano si è ben guardato dall'accettare); dopo le critiche rivoltegli da un vescovo durante una riunione del capitolo della sua stessa chiesa (cui il decano non ha ritenuto necessario partecipare); dopo un diluvio di critiche severe e brucianti culminate in una spietata disamina della sua posizione da parte del maggior commentatore del *Sunday Times*, «Scrutator», intitolata: «Il decano ridicolo», oggi c'è stata in Parlamento la richiesta di procedimento legale.

La deputatessa conservatrice Irene Ward ritiene che il decano rosso dovrebbe essere processato per tradimento per avere compiuto quel viaggio e aver rivolto «in patria e all'estero accuse dannose agli interessi dei sudditi britannici». Ma il ministro della Giustizia non ritiene esistano gli estremi per un processo simile. Questo processo, secondo la deputatessa fornirebbe un'occasione unica per dimostrare la falsità delle accuse portate da «questo vecchio cattivo e irresponsabile». «Purtroppo — ha risposto il ministro — la mia decisione è proprio basata sul fatto che quell'occasione non si presenterebbe».

L'opinione prevalente è comunque che non sia il caso di trasformare questa «triste macchietta» in un vero e proprio martire. E' facile però prevedere che d'ora innanzi le sue dimissioni saranno chieste sempre più frequentemente e del resto il Decano rosso si è già a tale scopo comprata una casa e sua moglie, che è anche pittrice, l'ha arredata e per ora è in affitto a due sorelle di religione cattolica. Ma fino a quando egli non decida di andarsene nessuno può cacciarlo.

Due italiane reginette a un festival a Nizza

Nizza, 14 luglio.

(d. n.) Al grande raduno internazionale di folclore che si sta svolgendo a Nizza da sabato 12 luglio, hanno partecipato, insieme ai numerosi gruppi delle province francesi, la Svizzera, la Norvegia, l'Olanda e l'Italia. Questa era rappresentata da gruppi di Torino, Gressoney e Viù, Udine, Napoli e del Tirolo. Particolarmente ammirati e applauditi i costumi e i canti dei nostri rappresentanti.

E' stata nominata regina del folclore internazionale la signorina Ada Di Furia di Napoli e sua damigella d'onore la torinese Nella Marchia. I gruppi sono sfilati sulla «Passeggiata degli Inglesi» e a essa hanno partecipato, su sessanta vetture addobbate, alla grande battaglia dei fiori e alla grande Notte del Texas che fa parte di una settimana di festeggiamenti turistici di eccezionale grandiosità. Questa sera il folclore internazionale si è esibito in canti e danze caratteristiche al teatro di Verdure e domani sera una gran gala chiuderà la serie delle manifestazioni.

L'avv. Borgini si è ucciso nel carcere di Novara

Novara, 14 luglio.

Una grave notizia ha suscitato questa sera nella città una vivissima impressione: l'avv. Cesare Borgini, dell'Azione Cattolica novarese e segretario provinciale per la moralità, si è suicidato verso le 22 nella sua cella in carcere impiccandosi sembra con un lenzuolo. E' la terribile conclusione di una vicenda che ebbe origine l'11 maggio in una scuola maschile in quel di Trecate, dove l'avv. Borgini insegnava, e sfociò sabato scorso in un processo a porte chiuse in una condanna da parte del Tribunale Penale di Novara a due anni e sei mesi di reclusione per atti immorali in luogo aperto al pubblico.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un'altra Convenzione a Chicago

Entra in scena il partito democratico

(Dal nostro inviato speciale) **Chicago**, 14 luglio.

La convenzione repubblicana ha smobilitato, quella democratica entra in scena. La città, gli alberghi, la *Convention Hall* si coprono di insegne democratiche immediatamente dopo che quelle repubblicane sono state smantellate. Il Quartier Generale di Eisenhower, il *Conrad Hotel*, diviene la sede del Comitato Nazionale Democratico.

Truman ha affittato un intero piano, il tredicesimo, del vicino albergo Blackstone: e se verrà in persona a Chicago, cosa che sinora nessuno sa per certo, dirigerà da quelle stanze la durissima battaglia dei democratici. Quattro anni fa fu da lassù che diresse e vinse la sua campagna. Lo hanno già preceduto gli esperti del partito che studiano l'abilissima e nuova tecnica inventata dagli strateghi di Ike per servirsi della televisione e mobilitare la opinione pubblica e paralizzare la potente macchina repubblicana dominata dalla vecchia guardia di Taft. Soprattutto, studiano il modo di raccogliere la sfida lanciata l'altra sera da Eisenhower, quando ha impegnato il partito in un programma progressista, concepito apposta per sottrarre a quello democratico gli otto milioni di voti necessari per ridurlo da partito di maggioranza a partito di minoranza.

E' una sfida per ambedue i partiti. I repubblicani arrivarono a Chicago con due programmi nettamente disuguali e due uomini che comandavano; i democratici arrivano a Chicago con un programma solido ma polveroso e pronti a mettere nel forno della *Convention Hall* una mezza dozzina di candidati, tutti panini mal lievitati.

La serietà della sfida lanciata da Eisenhower elimina dalla lotta, sin dapprincipio, i candidati minori. E' difficile dire quali sopravviveranno alla sfida lanciata dai giovani repubblicani.

Le prospettive democratiche sono tutt'altro che chiare. Ma sono, anche, tutt'altro che deboli. La lotta Eisenhower-Taft è stata così accanita, il contrasto delle due personalità così inconciliabile, la vittoria di Ike così rapida che il partito repubblicano non ha avuto tempo, e nemmeno voglia di mettere a punto un programma davvero efficace. La politica estera, quella sociale, quella dei diritti civili sono state diluite in programmi deliberatamente generici. Ora, Ike si è impegnato a dar loro una intonazione progressista, ma nessuno sa in quali limiti.

Ora si offre ai democratici la insperata possibilità di stabilire programmi elettorali precisi, concretamente progressisti. La loro legittimità sarà incontestabile: in venti anni il partito al governo ha realizzato una politica sociale, economica ed estera alla quale i repubblicani si sono arresi solo venerdì notte. I democratici hanno ottenuto dalle masse il favore risultante da questa politica ed hanno creato elementi capaci di realizzarla. Se dalla lotta fra le minori personalità che concorrono alla elezione emergerà un uomo non coinvolto negli errori e nella corruzione che hanno alienato al partito l'appoggio degli indipendenti che minacciano di votare a favore di Ike e quello dell'ala liberal-conservatrice, i democratici hanno buoni motivi per sperare che si avveri la predizione di Truman: che anche in queste come nelle ultime cinque elezioni, i democratici batteranno i repubblicani. **g. t.**

ULTIME DI CRONACA

Due alpinisti precipitano in un canalone a Rocca Sella

Feriti il figlio e il nipote del sen. Castagno, che assiste alla disgrazia

Due persone sono rimaste ferite in una sciagura avvenuta domenica in montagna. Nel primo pomeriggio erano partiti da Rubiana per compiere una escursione a Rocca Sella il sen. del PSI Castagno con il figlio Aldo ed il giornalista torinese Guido Magnano, di 31 anni, nipote del parlamentare. La gita non presentava alcuna difficoltà nè alcun pericolo. Giunto ad un tratto roccioso, il figlio del sen. Castagno si arrampicava su una parete più in basso, per parare una eventuale caduta, si poneva il Magnano.

Purtroppo la facile ascesa veniva interrotta: il Castagno scivolava, non riusciva ad afferrarsi alla roccia, e precipitava sul Magnano, travolgendolo in una paurosa caduta. I due, rotolavano in un canalone e si fermavano una cinquantina di metri più sotto. Mentre Aldo Castagno non riportava che escoriazioni varie al viso, il giornalista si recideva un'arteria della gamba destra contro un sasso aguzzo, e perdeva molto sangue.

Prontamente soccorsi i due alpinisti vennero trasportati all'ospedale di Avigliana. Guido Magnano era in condizioni assai gravi avendo riportato la recisione dell'arteria femorale ed altre ferite per cui si sono rese necessarie numerose trasfusioni di sangue. Le condizioni di Aldo Castagno erano invece notevolmente migliori e non preoccupanti.

Commissione americana per le ricerche scientifiche

La Missione di tecnici americani guidata dal Dr. Weldon B. Gibson dello Stanford Research Institute, che sta compiendo attraverso l'Italia un giro allo scopo di rendersi conto dell'attrezzatura nel campo delle ricerche scientifiche applicate all'industria, si è recata questa mattina alla Fiat Mirafiori dove, in assenza del Prof. Valletta, i graditi ospiti sono stati ricevuti e salutati dal Direttore generale Ing. Bono. Quindi nella sala del consiglio si è svolta una riunione presieduta dall'Ing. Gabrielli, della Divisione tecnico-progettativa. I tecnici americani hanno poi visitato i laboratori centrali di ricerche e controllo della Fiat guidati dal Direttore Dott. Nassaroni e dall'Ing. Carlo Felice Bona. La visita si è conclusa con un giro attraverso i reparti degli stabilimenti automobilistici della Fiat.

Successivamente la missione americana ha effettuato un sopraluogo sui terreni del Centro nazionale meccanico agricolo. Ieri pomeriggio essa ha tenuto una riunione conclusiva alla quale hanno partecipato preside, dottori e professori degli enti sopracitati nonchè diversi industriali.

Dopo brevi parole di saluto rivolte dall'ing. Agostino Daniele Derossi, coordinatore della riunione e vice-presidente della Unione Industriale, si è svolto un interessante dibattito tra i membri della Missione e i professori studiosi e industriali torinesi sui problemi inerenti alla ricerca nel campo industriale, in particolare i punti relativi a quella affidata. Da parte degli esperti americani sono stati posti in evidenza gli sviluppi e la praticità degli istituti universitari e dei laboratori di ricerca americani.

Partito per Liverpool l'autista inglese Roberts

Le complicate vicende dell'autista inglese William Roberts, da ieri si possono dire concluse. Come è noto, negli ultimi due giorni il Roberts aveva manifestato segni di alterazione mentale riconosciute dal suo principale, mr. Steiner, e da lui accompagnato in un albergo, fuggiva per tornare più tardi, e senza essere in grado di fornire alcuna spiegazione sulle sue mosse dal giorno della partenza da Digione, tanto che lo Steiner aveva ritenuto opportuno farlo visitare da un medico, il quale aveva riscontrato nel paziente qualche anomalia, dovuta forse allo choc riportato nell'incidente di Susa, in cui l'auto «Humber» era andata sfasciata. Ieri sera il Roberts è partito per Liverpool e stamane, sbrigati alcuni affari personali, anche mr Steiner prenderà il treno per l'Inghilterra.

Finito lo sciopero bianco alla De Angeli-Frua

Domenica, alle 11,30, è cessato lo «sciopero bianco» alla manifattura De Angeli-Frua di Agliè. Le maestranze hanno accettato compatte l'indirizzo delle organizzazioni sindacali che, a seguito delle assicurazioni ricevute nell'incontro dell'11 luglio a Roma presso il Ministero del lavoro hanno accettato di trattare con l'azienda.

Le trattative dovrebbero con tutta probabilità iniziare il 29 luglio sempre sotto gli auspici del Ministero del Lavoro. Al termine dell'assemblea di domenica i carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria gli organizzatori sindacali che hanno parlato ai lavoratori. Sono stati denunciati Donat-Cattin e Bardesono della CISL e tre organizzatori della Camera del lavoro. L'atto viene definito illegittimo dai responsabili della CISL torinese.

Per i bimbi del brigadiere morto al ponte Varaita

Ci sono pervenute altre generose offerte di lettori commossi dalla tragica fine del brigadiere dei carabinieri Aiello, perito nella sua autoblinda precipitata dal ponte del torrente Varaita nei pressi di Polonghera. Il poveretto ha lasciato la moglie con quattro figli in difficili condizioni economiche.

Un gruppo di amici, L. 29.900; N.N., 12.100; Benedetto Ciappetta maresciallo CC in pensione, 1000; Saragaglia Vito brig. carabinieri a riposo padre di 4 figli, 500; Giovannetti, 500, N.N., 100. Totale 44.100. Somma preced. L. 24.250. **Totale L. 68.350.**

Uccisa da un'auto

Vittima di mortale investimento è rimasta la contadina Teresa Bessone in Asteggiano, abitante in Druent. L'altro giorno transitando in bicicletta, nei pressi della cascina Pireno veniva investita dall'automobile guidata dall'industriale Orlando Prenetti di 29 anni.

Nel fior della giovinezza rendeva l'anima a Dio

Maria Bruzzone
di anni 14

Inconsolabili ne dànno triste annuncio: papà, mamma, nonna, zii, cugini e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30, partendo da via Fagnano 12. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 15 luglio 1952.

La famiglia **Schierani** si unisce al profondo dolore della famiglia Bruzzone.

La famiglia **Cape** si associa al dolore della famiglia Bruzzone.

Prendono viva parte al dolore della famiglia gli amici **Borsello, Raimondo, Piacentino** e **Poli**.

Le famiglie **Camerati** prendono viva parte al dolore della famiglia Bruzzone per l'immatura perdita della figlia **MARIA**.

Dirigenti, impiegati e maestranze della **Soc. Salbas** si associano al dolore della famiglia Bruzzone per la scomparsa della loro amatissima figlia **MARIA**.

Dirigenti, impiegati e maestranze dell'**Azienda Torinese Ossigeno**, partecipano al lutto della famiglia Bruzzone per l'immatura perdita della loro figlia **MARIA**.

Stamane dopo lunga malattia munito dei conforti religiosi cristianamente come visse spirava l'anima buona di

Antonio Loro Piana
di anni 84

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Maria** con il consorte **Nini Vittone** e figli **Mary, Carlo** e famiglia, **Ginetta**; **Gina** con il consorte **Ercole Beggio** e figlia **Anna Maria**; **Editta, Ilde, Aldo** con la consorte **Odilia Parerchini** e figlio **Giorgio**; **Alice**. La cognata **Caterina Castello** ved. **Chiorra** e figlia **Anna**, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ponzone Biellese mercoledì 16 alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto. Per volontà del defunto la famiglia non prende il lutto. Non fiori ma opere di bene. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.
Ponzone Biellese, 14 luglio 1952.

Impiegati ed operai della Filatura Aldo Loro Piana & C. prendono viva parte al dolore del signor Aldo Loro Piana, titolare della Ditta, per la morte del suo caro papà.

Munita dei Conforti religiosi mancava ai suoi cari

Domenica Rolle nata Perino Bert
di anni 94

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio, la nuora, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 15 luglio alle ore 14,30 partendo da corso Orbassano 395. Indi la cara salma proseguirà per Borgaretto per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà dell'estinta si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto.

Munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Caligaris
di anni 69

lasciando nel dolore i figli **Italo** con la moglie **Diama Balocco**, **Aldo** con la moglie **Dina Balocco**, il nipotino **Ezio**, fratello **Luigi**, la sorella **Maria**, cognati, cognate, nipoti, parenti ed amici tutti. I funerali oggi 15 corr. alle ore 14,30, partendo da via Arnaldo da Brescia 6. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' spirata oggi, dopo lunghe sofferenze la signora

Edvige Panvini Scagliotti

eletta dolce anima che, nella sua umile travagliata vicenda terrena, tanto amore e conforto profuse intorno a sè, tanto sempre donò e troppo poco raccolse. Inconsolabili la piangono il marito **Salvatore**, la figlia **Biancabianca**, il fratello **Leonardo**, parenti ed amici. Funerali il 16 mattina da via Garibaldi 27.
«Sic vos, non vobis, mellificatis apes!»

Per espressa volontà dell'Estinto, a funerali avvenuti, le figlie: **Felicina** col marito **Giacomo Broglia** e figli; **Eugenia** col marito **G. H. Holle** e figlia, addoloratissime, partecipano il decesso del loro amato padre

Giuseppe Mossino
di anni 85

avvenuta il 12-7-1952. Non volle fiori, ma opere di bene.
Settime d'Asti, 15 luglio 1952.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Di Benedetto

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Margherita Nebiolo** con le figlie **Maria Grazia** e **Carla**, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti, la suocera, che tanto amorevolmente l'assistette, e i parenti tutti. I funerali oggi 15 corr. alle ore 14,30 partendo da via Rivara 17. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Tragico incidente troncava la giovane vita di

Giuseppe Pelatelli
di anni 24

Angosciati ne partecipano: la moglie **Olimpia Toriera**, con la piccola **Mariarella**, la mamma, il papà, il nonno, gli zii, gli suoceri, le cognate, i cugini e parenti tutti. I funerali oggi 15 c. m. alle ore 16 partendo da corso Brescia 77. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Lo zio **Piero Manzone** colla moglie **Elvira Sosenzo** e bimbi **Lalla** e **Renzo** che lo amarono come un figlio si associano al dolore con animo straziato.

Lo zio **Ottavio Manzone** con la moglie **Ottavia Vasco** e bimbi **Pier Angelo** e **Giorgio** si uniscono al dolore per l'immatura perdita del caro **BEPPE**.

Gli zii **Mario** e **Ermelinda Manzone** colle figlie **Rosanna, Luciana**, e **Metella** si uniscono al dolore per l'immatura perdita del caro nipote.

Il **Personale delle Ditte Manzone** si unisce al grave lutto dei titolari per la tragica perdita del loro compagno di lavoro.

Stamane alle 11 è mancato

Giuseppe Tosi

Lo annunciano con tristezza le sorelle **Maria** e **Lina** ved. **Costa**, i nipoti **Mellera, Gatti, Careggio, Rocca, Leitl, Salvestrini, Baretti**, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Gallarate martedì 15 luglio alle ore 18,30 partendo dall'ospedale civico. La salma sarà trasportata a Oleggio per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.
Gallarate, 14 luglio 1952.

Prende parte al lutto: Dottor **Renzo Riva**.

Questa mattina, munita dei Conforti della religione, si è spenta serenamente

Angiolina Preve

Ne dànno il tristissimo annuncio il figlio **Riccardo** con la moglie **Caroly Preve** e i figlioli **Alberto, Cesare-Emanuele, Mario**; i nipoti **Angiolina Pellegrino** con il marito **Gianfranco Re** e le piccole **Mercedes** e **Carla**; **Pietro Pellegrino** con la moglie **Mimma Barbacini** e il piccolo **Nicolangelo**; la sorella **Nicoletta**, i fratelli **Francesco, Cesare** con la moglie **Paola Preve** e figlie; i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo stamane martedì 15 corr. alle ore 10, nella chiesa di N. S. del Carmine.
Genova, 14 luglio, c. Carbonara 10.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti di Nostra Santa Religione è mancato

Giovanni Bussetti

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Maria Barbieri**, il figlio **Giulio** con la moglie **Livia Guglielmino** e i figli **Gianni, Annia** e **Isa**, la figlia **Elena** con il marito **Hans Weber** e i figli **Giorgio, Edith, Wilma, Hans**, ed **Elli**; parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 9 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). Indi la cara salma proseguirà per Andorno ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli zii **Teresa Raselli** col marito avv. **Carlo Baravalle** e figli, dott. **Giorgio Raselli** con la moglie **Gianna Ferrerio** e figlia, **Elena Raselli** col marito ing. **Nico Pasqualis** e figlio esprimono la loro profonda tristezza per l'improvvisa ed immatura morte del caro nipote

Dr. prof. Giovanni Cairola
di anni 29
Assistente ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino

stroncato da morbo inesorabile, e ricordano le sue preclare virtù, giusto vanto della diletta madre Bice Raselli, alla quale egli si è ora riunito nel regno dei cieli.

Il 13 corrente ha raggiunto la mamma in cielo l'anima buona di

Laura De Ferrari
Studentessa universitaria
di anni 22

lasciando a piangerla il babbo **Donato**, la nonna, gli zii e cugini **De Ferrari, Chiesa, Cioffi, Omodei-Zorini, Fusi** e i molti altri che l'ammirarono per le sue superiori doti di cuore e di mente. I funerali seguiranno alle ore 9,30 di martedì, 15 luglio, dall'Ospedale Maggiore.
Novara, 14 luglio 1952.

Improvvisamente dopo una vita tutta dedicata al lavoro è mancato

Francesco Boccasavia
di anni 69

Lo annunciano straziati la moglie **Margherita Zorgniotti**, i parenti tutti. I funerali domani 16 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, strada antica Cavoretto 19 (già 41). Non fiori ma opere di bene. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata ai più alti ideali cristiani e alla sua famiglia che adorava improvvisamente è mancato il

MARCHESE
Ing. Aldo Giustiniani

Angosciatissimi per aver perduto con Lui la guida della Vita e la sua tenerezza ne annunciano la moglie **Adele**, le figlie **Isa** col marito ing. **Virgilio Stura**, e figli **Maria Luisa, Carla, Aldo**; dott. **Olga**; **Graziella** col marito dott. **Alfredo Tabacchi** e figlio **Giorgio**, la sorella N. D. **Olga Sertoli**; il fratello marchese **Mario**, i cognati, i nipoti e gli affezionati cugini **Oggero** e parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo ieri 14 corr. alle ore 16.

I **Titolari e Dipendenti dell'Impresa Giuseppe Stura** e figli partecipano al dolore del proprio contitolare ing. Virgilio Stura per la scomparsa dello suocero **ing. ALDO GIUSTINIANI**.

Felice Tabacchi e famiglia prende viva parte al dolore della famiglia Giustiniani per la morte dell'ing. **ALDO**.

Le **Officine Meccaniche Peccardi Pinerolo, Pinerolo** si associano col più vivo dolore al lutto della famiglia per la morte del signor **Marchese Dr. Ing. ALDO GIUSTINIANI** sindaco effettivo della Società.
Pinerolo, 14 luglio 1952.

La Soc. per Az. Cartiere Burgo partecipa col più profondo cordoglio al dolore della famiglia per la morte del signor **Marchese Dr. Ing. ALDO GIUSTINIANI** per lunghi anni stimato ed apprezzato dirigente della Società.
Torino, 14 luglio 1952.

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e il **Personale della Società Nazionale Cartiere** annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del

MARCHESE
Ing. Aldo Giustiniani
Vice Presidente della Società.
Torino, 14 luglio 1952.

Fatale incidente automobilistico nelle vicinanze di Finalmarina stroncava, sabato 12 corr. la giovane e laboriosa vita di

Giorgio Billotti

Rassegnati, nel loro immenso dolore, ai voleri di Dio, ne dànno l'annuncio il padre **Eugenio** e la madre **Ermellina Billotti Mantegazza**, la sorella **Celestina**, la moglie **Maria Roddolo** ed il figlio **Marco**, miracolosamente scampato, i cugini **Cesana, Zanetti, Navone, Fina, Vaglino, Sossi**, parenti ed amici tutti. L'assoluzione alla cara Salma, che giungerà direttamente da Pietra Ligure, sarà impartita, martedì 15 corr., alle ore 17, nella cappella del Cimitero generale di Torino, dove sarà poi tumulata provvisoriamente. Il presente serva di partecipazione e ringraziamento. Si dispensa dalle visite.
Torino, 14 luglio 1952.

I fedeli dipendenti dello Studio, **Luigina Bazzano** ed **Egidio Viscardi**, le devote **Antonietta Russanello** e **Palmira Giachino**, si associano al dolore della famiglia Billotti.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, coi conforti della Fede e della Benedizione del Santo Padre, è serenamente mancato ai suoi cari il

Geom. Carlo Fornas

Con immenso dolore ne dànno il triste annuncio: il figlio geom. **Giovanni** con la consorte **Augusta Del Fabbro**; i fratelli **Giuseppe** con la consorte **Vergnano Teresa**, **Luigi** con la consorte **Fornas Teresa**; le sorelle **Barbara** ved. **Berravicchio**, **Teresa** col marito **Fassetta Bernardo**; la cognata **Bruera Caterina** ved. **Fornas**; i nipoti **Fornas, Barravicchio, Fassetta, Quaglino, Biando, Peila-Lucchetti, Bertea, Santi**, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 15 corr. ore 17, partendo dall'abitazione in via Andrea Costa 77 (Regina Margherita).

Il not. **G. B. Bolatto** ricorda il buon amico Geom. **CARLO FORNAS** e si associa al dolore della famiglia.

Improvvisamente, munita dei Crismi della S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Bertellino n. Monetti

Ne dànno il doloroso annuncio il marito **Antonio**, i figli **Dante** e rag. **Alessandro, Giovanna, Maria, Ester** e **Alba**, generi, nuora, fratello, sorelle, nipoti e parenti tutti. Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo il 16 luglio alle ore 15,45 partendo dall'abitazione dell'Estinta in Nole Canavese via Colombo 14.

La **Sportiva Nolese** partecipa con dolore all'improvvisa dipartita della signora **ANNA BERTELLINO n. MONETTI**, madre adorata del nostro amatissimo presidente rag. Sandro.

Cristianamente, come visse, è mancata la nostra cara mamma

Caterina Martinetti vedova Dughera

Le figlie angosciate **Albina Rareli** e figli, **Tina Bolani**, ne dànno il triste annuncio unitamente ai rispettivi mariti, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 15 alle ore 16 da via Le Chiuse 23. Non fiori ma opere di bene. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che prendono parte al loro dolore.
14 luglio 1952.

Tragico destino ha strappato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Vittorio Olivetti

Addoloratissimi lo piangono: il suo adorato papà, il fratello con la moglie e figlio, le zie, gli zii, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 15 luglio alle ore 10,30 partendo da corso Napoli 68.

Nel primo anniversario dell'immatura perdita del loro amato

Aldo Sillano

la famiglia con immutato dolore lo ricorda a quanti gli vollero bene. Messe in suffragio saranno celebrate il 15 c. m. a Refrancore e a Torino Ss. Angeli Custodi (v. S. Quintino 37) ore 7,30.

15-7-1949 15-7-1952

La famiglia **Fassitelli** ringrazia quanti in questo giorno vorranno rivolgere un pensiero al loro caro

Guido

Messa domani 16, alle ore 8 in S. Maria di Piazza.



